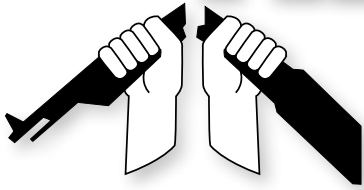


# Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona - € 3,00  
Numero 12 - Dicembre 2008



*Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964*

12  
08



**Il sogno del cambiamento**

# Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento  
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche  
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

## È tempo di rinnovare l'abbonamento. Fallo subito. Per te e per Azione nonviolenta. Prezzo bloccato per il 2009.

Gentile lettrice/lettore,  
quest'anno, negli anni scorsi, o per la prima volta, hai avuto modo di conoscere Azione nonviolenta. Siamo convinti che la sua lettura sia stata per Te un modo per sentirti parte di un più ampio movimento per la nonviolenza e anche un'opportunità di crescita culturale personale. *Azione nonviolenta* offre la possibilità di essere costantemente informato sulle attività nonviolente e di approfondire le tematiche relative alla nonviolenza. *Azione nonviolenta* è lo strumento di collegamento fra tutti gli amici e i persuasi della nonviolenza. Speriamo Tu abbia apprezzato lo sforzo di miglioramento e rinnovamento che la rivista sta compiendo, pur nel rigore e nella fedeltà ormai più che quarantennale alle radici storiche. Ti avvisiamo che il tuo abbonamento è scaduto o sta per scadere (trovi la data sull'etichetta dell'indirizzo in busta). Ti chiediamo quindi di rinnovarlo subito! Se non sei mai stato abbonato, questa è l'occasione buona per farlo. Se l'hai già fatto, non tenere conto di questa lettera.

### Il costo dell'abbonamento è di € 29,00

ma se desideri anche iscriverti al Movimento Nonviolento, puoi fare un versamento unico e complessivo di € 50,00 (comprensivo dell'invio della rivista)  
(detraibile dalla dichiarazione dei redditi utilizzando in questo caso il ccp 1874555 o bonifico bancario sullo stesso conto, codice IBAN IT 35 U 07601 11700 000018745455, indicando nella causale "Contributo di iscrizione MN")

La nonviolenza, per crescere, ha bisogno del contributo di tutti. Anche del Tuo. Buon Natale e buon 2009, per tutti.

**Mao Valpiana**  
Direttore

#### Per abbonarti:

- versamento sul c/c postale allegato n° 10250363 intestato ad "Azione nonviolenta".
- bonifico bancario sullo stesso conto, codice IBAN: IT 34 O 07601 11700 000010250363
- assegno bancario intestato ad "Azione nonviolenta".

Se ci segnali i nominativi di persone che pensi interessate, possiamo spedir loro una copia saggio; invia i loro indirizzi completi all'indirizzo email: [an@nonviolenti.org](mailto:an@nonviolenti.org), scrivendo nel soggetto "Richiesta copia AN".

#### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)  
Tel. (+39) 045 8009803  
Fax (+39) 045 8009212  
E-mail: [redazione@nonviolenti.org](mailto:redazione@nonviolenti.org)  
[www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org)

#### Editore

Movimento Nonviolento  
(Associazione di Promozione Sociale)  
Codice fiscale 93100500235  
Partita Iva 02878130232

#### Direttore

Mao Valpiana

#### Amministrazione

Piercarlo Racca

#### Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Luca Giusti, Pasquale Pugliese, Enrico Pompeo, Paolo Macina, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Maria G. Di Rienzo, Claudia Pallottino, Elisabetta Albesano, Mauro Biani (disegni), Simonetta Nardin, Massimo Aprile, Giorgio Nebbia, Martina Pignatti, Anselmo Palini, Olivier Turquet, Fabio Guglielmi.

#### Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.

via Albere 19 - 37138 Verona

tel. 045 8102065 - fax 045 8102064

[idea@scriptanet.net](mailto:idea@scriptanet.net)



#### Direttore responsabile

Pietro Pinna

#### Abbonamento annuo

€ 29,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 O 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

#### Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, anno XLV, novembre 2008.

Un numero arretrato € 4,00

comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 25 novembre 2008

Tiratura in 2000 copie.

In copertina: il sogno del cambiamento.

# Il cambiamento alla Casa Bianca e il cambiamento di ognuno di noi



di Mao Valpiana

Il 4 novembre del 2008 è una data simbolo. In Italia la politica guardava all'indietro: i nostri governanti erano impegnati nelle celebrazioni della "vittoria" di una guerra di novant'anni fa. Esaltavano l'unità d'Italia del 1918, onoravano gli "eroi" combattenti contro l'impero austro-ungarico, festeggiavano le Forze Armate mistificando la storia (*ne parliamo a pagina 14*). Quello stesso giorno l'America guardava avanti, al futuro, voltava pagina, eleggeva un Presidente nero che ai 240mila sostenitori che affollavano il Grandt Park di Chicago per festeggiarlo, si è presentato dicendo "Il cambiamento è arrivato". Due istantanee che ben rappresentano la realtà di due paesi mai così diversi e lontani.

Barack Hussein Obama è il 44esimo presidente degli Stati Uniti d'America, figlio di una bianca (del Kansas) e di un nero (del Kenia), cresciuto lontano dai centri di poteri. Di se stesso ha detto: "Ho rinunciato al prestigio di grandi studi legali per fare l'organizzatore di una comunità di chiese, per ottenere giustizia in nome dei più deboli; ho lasciato Wall Street per dedicarmi alla formazione di chi non aveva un lavoro e per aiutare i ragazzi di strada di Chicago. Mi sono candidato non per soddisfare un'ambizione personale, ma per quella che Martin Luther King chiamava 'la feroce urgenza dell' adesso'". Al di là di quello che potrà e saprà fare realmente nei prossimi quattro anni, ciò che ora ci interessa di Barack Obama è come sia riuscito a mettere in campo tante speranze e mobilitare tante energie positive (*ne parliamo da pagina 4 a pagina 10*). Nella sua campagna elettorale Obama ha attirato milioni di persone che non si erano mai interessate alla politica. Otto milioni di volontari, organizzati in 35mila gruppi locali, 30mila eventi, raduni negli stadi con 20mila persone, che donavano ciascuno pochi dollari. Giovani e giovanissimi si sono fatti parte attiva "Bush ci ha rubato l'america, questa campagna elettorale è l'occasione per riprendercela". L'elemento più interessante è stato certamente l'utilizzo di Internet: il sito ufficiale della campagna di Obama invitava i visitatori a diventare qual-

cosa di più che osservatori esterni, finanziatori, elettori, o semplici tifosi: proponeva di partecipare ad un evento nella propria città; organizzare in casa propria una piccola raccolta fondi; aprire un blog in cui condividere pensieri e riflessioni; raggiungere via mail i comitati volontari sparsi in tutta America; offriva strumenti pratici per agevolare l'attività dei volontari, la possibilità di telefonare agli indecisi e di mettersi in contatto con altri volontari. Internet è stata utilizzata non per sostituirsi ai rapporti umani, ma per favorirli, rafforzarli, facilitarli, annullando le immense distanze americane.

Ora che Obama è stato eletto non è pensabile che questo gigantesco movimento si sciogla. È più probabile che si costituiscano tanti gruppi indipendenti sempre pronti a ricordare al presidente le promesse fatte. In questi mesi i milioni di sostenitori hanno discusso molto fra di loro, di sanità, di scuola, di energie alternative, di occupazione, di pace, di diritti umani e civili. "Il nostro obiettivo - è scritto su un loro blog - non è mai stato solo quello di far eleggere Obama, ma soprattutto di creare una nuova generazione di americani che riscoprano il valore dell'impegno civile".

Sono molte le aspettative e le sfide che attendono la nuova amministrazione americana. Per quanto riguarda la politica estera ci auguriamo che una svolta avvenga davvero nel rispetto reale dei diritti umani (*ne parliamo alle pagine 20 e 21*), che il ritiro dall'Iraq sia veloce e indolore (*ne parliamo da pagina 11 a pagina 13*) e che sia posta fine anche alla sanguinosa guerra in Afghanistan. Ma il banco di prova del profondo cambiamento di cui il mondo intero ha bisogno, è quello dell'economia. Il nuovo presidente degli Stati Uniti dovrà incoraggiare i suoi consiglieri ad immaginare una rivoluzione teorica e pratica dell'economia. È urgente un cambiamento radicale. L'obiettivo non dovrà più essere la crescita infinita, ma la salvaguardia dell'ambiente e la giustizia sociale. Bisogna salvare il mondo dalle tragiche conseguenze dello sfruttamento che ha distrutto più ricchezze di quante ne ha create.

Poco può fare un solo Presidente. Molto possono fare milioni di persone.

Buon 2009 a tutti.

# Volontaria tra i volontari per liberare l'America

di *Simonetta Nardin\**

**S**ono andata online, ho inserito il mio nome e il CAP, e due minuti dopo avevo sullo schermo del computer una lista di opportunità, di indirizzi, di nomi. E per non rischiare di far affievolire il mio entusiasmo, la campagna di Obama mi ha chiamato un sacco di volte chiedendomi cosa potessi fare!

Per fare la mia (piccolissima) parte sono andata un sabato a bussare porta a porta, parte della organizzatissima macchina elettorale di Obama. Appuntamento a Washington, dove volontari accoppiavano e smistavano altri volontari. Così io e Kim, simpatica donna nera sulla cinquantina, con un indirizzo di una cittadina in Virginia in mano, siamo finite in una casa dove altri volontari ci hanno mandato a bussare a un selezionato numero di porte, con il compito di parlare specificamente con James, o Kristine, che secondo i dati che ci erano stati forniti non avevano mai votato, o solo poche volte, e quindi potenzialmente sostenitori di Obama in un quartiere solidamente repubblicano. Eravamo una strana coppia, messa insieme dal caso e ci siamo divertite e sentite almeno un po' utili. Anche solo per questo, per quel breve momento in cui milioni di americani si sono trovati a lavorare per eleggere the skinny kid with a funny name (il magrolino dal nome strano, come si è definito) superando pregiudizi e barriere, questa elezione rimarrà nella storia.

La campagna di Obama è stata anche questo: una rete organizzativa impressionante, basata molto su internet e email, ma che ha connesso migliaia di persone, di colori e provenienza diversissimi, in un modo mai visto, anche in un paese così socialmente attivo (come volontariato) come questo. Una delle differenze fondamentali tra queste elezioni e quelle che ho vissuto in Italia ad aprile è che in Italia il porta a porta era solo quello del salotto televisivo. Qui il porta a porta è quello vero, e la campagna di Obama ha incessantemente chiesto il sostegno non solo finanziario ma anche di presenza.

Una campagna pratica, focalizzata sulle questioni importanti, meno sulle ideologie. Que-

sta campagna elettorale, ad esempio, avrebbe potuto essere una lunga e dolorosa seduta di psicoanalisi collettiva sul razzismo. Ma Obama non si è fatto mettere in un angolo. Ha fatto un discorso (bellissimo) sul razzismo ma per il resto ha sempre detto che ci saranno elettori che non voteranno per lui perché è nero, e questa è una realtà con cui fare i conti, ma che il suo obiettivo era quello di raggiungere quelli che erano dubbiosi per via delle sue idee, della sua piattaforma, del suo programma fiscale. Ha rifiutato di farsi definire dal colore della sua pelle, e ci è riuscito.

È finalmente arrivato il momento! Ed è stato così difficile non mettersi in fila per votare! La scuola dei miei figli ospita un seggio elettorale, e la tentazione di aggiungersi alla fila degli elettori per poter votare, una volta nella vita!, per una persona in cui si crede davvero è stata fortissima. Ma non sono cittadina americana, e quindi ho solo potuto sorridere agli elettori in fila.

5 novembre 2008. Angolo 14a strada e U Street. 40 anni fa questa zona era stata bruciata al suolo dopo la morte di Martin Luther King. Ore è piena di gente che balla e canta si abbraccia e piange. Mai vista una cosa simile. Qui la gente non scende per strada, non va in piazza. I caroselli da coppa del mondo non fanno parte della cultura americana. Eppure, spontaneamente, questa notte siamo tutti qui, di tutti i colori e tutte le fattezze, ad abbracciarci, a intonare YES WE CAN and YES WE DID!, e U.S.A! U.S.A!, e ci scappa anche un inno americano cantato a pieni polmoni. Mary si ricorda di essere venuta qui la notte in cui la strada bruciava, con la guardia nazionale con i mitra spiegati, e si guarda intorno incredula e dice "è come la liberazione, come in Europa dopo la guerra", e in effetti è un po' come se il paese fosse liberato, dai pregiudizi e da otto lunghi, disastrosi anni. Siamo tutti felici e increduli, orgogliosi del paese e fiduciosi. È una elezione fondamentale, che viene, credo, una volta per generazione. Mi sento fortunata di averla vissuta. Il lavoro è stato straordinario, e qualche cambiamento, nella pratica, forse si vedrà. Non nascondo il mio ottimismo, anche se i rischi sono molti.

\* *bolzanina, vive e lavora a Washington*

# Dateci il voto e trasformeremo la nazione

di Massimo Aprile\*

È il titolo solo leggermente emendato di un famoso discorso di Martin Luther King nel 1957 a tre anni dalla storica dichiarazione della Corte Suprema che aveva abolito la segregazione nelle scuole. "Dateci il voto" ("Give us the ballot") chiedeva King e i neri che hanno tanto sofferto sapranno cambiare il volto di questa nazione. Questo per rimarcare un obiettivo politico strategico, che come sappiamo fu raggiunto solamente nel 1965. Ma tra l'aver il diritto di voto e saperlo esercitare restava ancora una lunga strada. La vittoria di Barack Obama è la vittoria del voto, non solo delle minoranze. È la vittoria della democrazia praticata e non semplicemente formale e spesso vuota. Barack Obama diventa presidente degli Stati Uniti proprio nell'anno del 40° anniversario dell'assassinio di King. Le immagini di repertorio in cui King, la sera prima di essere ammazzato, fa il discorso del "Mountain top", in cui dice di aver visto la Terra Promessa, nella quale, si dice certo, il po-

polo entrerà, e che come Mosè, forse lui vedrà soltanto da lontano, ci consegnano un King dal volto teso e dallo sguardo lucido, cosciente della tragica fine imminente. Oggi dopo 40 anni, l'incubo viene trasformato in sogno.

Oggi vince il voto e la democrazia. Quando abbiamo visto eleggere uno dietro l'altro dei presidenti sostanzialmente perché sostenuti da potenti lobbies economiche (pensiamo al peso della lobby delle armi a favore di Bush padre e figlio), abbiamo disperato per la democrazia.

Essa appariva negli USA, come in molti altri posti, sempre più solo formale, perché in verità quel che contava in realtà erano solo i soldi... è una storia che conosciamo bene e da vicino.

Anche Barack ha avuto la sua lobby: la gente comune che con i suoi dieci e venti dollari di donazione ha fatto la differenza. Se da una parte non è stato possibile sfuggire alla logica di una campagna elettorale miliardaria, dall'altra è stato possibile finanziarla coi soldi della gente comune. E perciò Obama è un presidente più libero, che non solo ha delle idee e dei valori per il paese, ma ha anche una forte base popolare per poterli attuare. Non è ostaggio di lobby militariste.

\* Segretario del Dipartimento di Teologia dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

## Abbiamo bisogno di profeti che parlino fuori dal sistema

Michael Eric Dyson è un pastore battista, teologo, profondo conoscitore del movimento dei diritti civili ed esegeta di King. Ha scritto un saggio che si intitola "La morte di Martin Luther King e come questa ha cambiato l'America" (New York, Basic Civitas Books, 2008). In appendice c'è un'intervista impossibile a **Martin Luther King** in occasione dell'80° compleanno. Non poteva mancare la domanda su Obama. Ecco la risposta di King:

*Barack Obama è una forza della natura. Negli anni sessanta dissi che nei circoli neri non eravamo ancora riusciti a produrre una personalità politica che avesse qualcosa del magnetismo e del grande rispetto di un John F. Kennedy. Credo di poter dire che oggi abbiamo trovato quella persona*

*proprio nel senatore Obama. È incredibilmente preparato, brillante, riflessivo, e senza spocchia, sebbene ogni politico debba mettersi in vetrina dicendo quel che ha fatto e quel che intende fare per il Paese. Il solo pensiero di avere una simile persona nell'ufficio più alto della Nazione è meraviglioso. Al fascino del suo carisma e del magnetismo della sua personalità egli aggiunge un forte senso delle aspettative e delle speranze del suo elettorato, e tutto questo, testimoniare, è semplicemente sorprendente, per me che sono un nero di quel Sud dove fino alla metà degli anni sessanta non era concessa la facoltà di voto. Desidero comunque frenare le eccessive aspettative della gente nei confronti del Senatore Obama, ora che è stato eletto presidente. Un presidente nero non fermerà all'istan-*

*te le sofferenze del popolo nero, tuttavia potrà usare il suo pulpito per rapportarsi a questioni sociali che sono rilevanti per noi, e potrà sicuramente aiutarci a mettere in atto una legislazione indirizzata ai bisogni urgenti del popolo, a partire da una assistenza sanitaria per tutti, al taglio delle tasse per i ceti più poveri, a opportunità di lavoro e di carriera per i meno abbienti. Tutto questo però, sia ben chiaro, non renderà superfluo il bisogno che continueremo ad avere, di profeti che parlino fuori dal sistema. Dunque, dobbiamo sostenerlo e incoraggiarlo. Dobbiamo dare ad un presidente nero, impegnato nel confronto quotidiano con le materie spinose della politica, una forte voce profetica proveniente dalla comunità afroamericana.*

# Lettera aperta al nuovo presidente degli USA, Barack Obama

## *Missiva di movimenti nonviolenti italiani*

**C**aro Senatore Obama, ci congratuliamo con Lei e con tutti i cittadini statunitensi per la sua elezione a Presidente. Le auguriamo di poter dimostrare, concretamente, ciò che Lei stesso ha dichiarato nel suo primo discorso dopo le elezioni: *"la vera forza della nostra nazione non nasce dalle armi o dalle ricchezze, bensì dalla vitalità dei nostri ideali: democrazia, libertà, opportunità e tenace speranza"*.

Il 34esimo Presidente degli USA, il generale Dwight Eisenhower, che di guerra se ne intendeva essendo stato il comandante in capo delle forze alleate in Europa durante il secondo conflitto mondiale, disse: *"Io odio la guerra come solo un soldato che l'ha vissuta può odiarla, così come uno che ha visto la sua brutalità, futilità, stupidità"*, ed anche *"Ogni cannone costruito, ogni nave da guerra varata, ogni missile sparato, significa, alla fine,*

*un furto verso coloro che hanno fame e devono essere sfamati, verso coloro che hanno freddo e non hanno di che coprirsi. Questo mondo non spende per le armi solo denaro, ma spende il sudore dei suoi operai, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi figli. Questo non è un modo di vivere nel vero senso della parola. Sotto le nubi della guerra c'è l'umanità appesa ad una croce di ferro"* (16 Aprile 1953). E nel suo discorso di commiato alla nazione dopo due mandati, il 17 gennaio 1961, ammonì la popolazione del suo paese a fare attenzione al complesso militare-industriale che non era affatto interessato alla pace ma che avrebbe tentato, per mantenersi in vita e potenziarsi, di portare il paese nuovamente in guerra.

In questo momento di profonda recessione, ci auguriamo che Lei sia convinto, come lo siamo noi, del fatto che l'attuale situazione del mondo richiede un cambiamento totale di politica estera con una riduzione fortissima delle attuali spese militari, e l'incremento invece di quelle a scopi civili. Come ha scritto il Pastore evangelico tedesco Bonhoeffer (fucilato dai nazisti per la sua tenace opposizione al regime) *"le armi uccidono anche se non vengono usate"*. Infatti i soldi impiegati nella costruzione di armi, oltre a servire per uccidere esseri umani e distruggere beni fondamentali, sono tolti allo sviluppo sociale ed economico, accrescono il divario tra ricchi e poveri, e portano ad una occupazione molto inferiore a quella che si avrebbe se gli stessi fondi fossero impiegati a scopi civili. Anche il programma da lei meritoriamente annunciato di riconvertire l'intera economia statunitense dall'attuale dipendenza dalle fonti fossili, rovinose per l'ambiente, alla fonte solare sarà difficilmente realizzabile a causa delle elevatissime spese militari.

Spese che, d'altro canto, non consentiranno di cogliere l'obiettivo che viene invocato a loro giustificazione, quello cioè di combattere il terrorismo perché, anzi, non faranno che



incrementarlo. Il suo paese, pur avendo solo il 5 % della popolazione mondiale, utilizza per le armi e per la guerra quasi la metà di tutte le spese mondiali in questo campo. Ed i paesi ricchi del G8, tra cui il nostro, insieme ai due paesi dell'Asia che stanno seguendo il modello di sviluppo occidentale (India e Cina), pur non raggiungendo tutti insieme nemmeno la metà della popolazione mondiale, utilizzano oltre l'80% delle spese mondiali di questo settore. Questo squilibrio di spese militari nei rapporti internazionali, soprattutto quando sono aperti conflitti annosi, come quello tra Israele e Palestina, se i paesi che spendono meno per gli eserciti e le armi non vogliono accettare il dominio di quello che è stato definito il "nuovo impero", e non scoprono l'efficacia di portare avanti una lotta di tipo nonviolento, fa sì che essi siano stimolati ad inventare nuove armi, efficaci, ma poco costose, capaci di colpire al cuore l'avversario. E queste nuove armi sono i cosiddetti kamikaze, che fanatici, si immolano uccidendo molte persone facenti parte

del campo avverso, oppure il collocamento di bombe e di altri strumenti mortali in treni o in altri gangli vitali della società occidentale, come è successo, oltre che in Usa, in Spagna ed in Inghilterra, e come si teme spesso succeda anche in altri paesi, compreso l'Italia. Questo ha portato il livello di insicurezza della vita del singolo cittadino di tutti i paesi del mondo ricco, che pure, per difendersi, hanno la maggior parte e le più potenti armi del mondo, ad un livello mai raggiunto finora. Il mondo ricco risponde aumentando e potenziando le sue armi, ed incrementando perciò lo squilibrio di potenza armata tra sé e gli altri, che, a loro volta, rispondono intensificando le proprie attività di tipo terroristico. È un circolo vizioso che va superato. In particolare la presenza dei militari e delle basi statunitensi in Italia è ingombrante e sempre meno accettata. L'esistenza nel nostro territorio di basi americane (Aviano) ed italiane (Gheddi) che contengono testate nucleari, che sono armi di attacco e non certo di difesa, è in totale contrasto con l'art. 11 della nostra

»»

## Obama commemora Gandhi

### *La sua foto nel mio ufficio mi richiama al cambiamento*

Un mese prima di essere eletto, il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha aderito alla Giornata internazionale della nonviolenza con la seguente dichiarazione.

“Cari amici, è per me un piacere unirmi oggi a voi per commemorare l'anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, celebrato in tutta l'America e nel mondo col servizio al prossimo e altre buone opere. L'impegno di Gandhi di creare un cambiamento positivo inducendo le persone ad unire pacificamente le loro richieste, ha un forte valore oggi quanto lo ebbe durante la sua vita. Attraverso il potere del suo esempio e del suo incrollabile spirito, ha ispirato un popolo a resistere all'oppressione, suscitando una rivoluzione che ha liberato una nazione dal dominio coloniale. Nel formulare la sua strategia per ottenere la libertà,

*Gandhi si trovò a scegliere, e scelse il coraggio anziché la paura.*

*L'America si trova oggi di fronte a molte scelte, se vogliamo operare nella direzione delle sfide del nostro tempo. Dobbiamo agire da una posizione di forza e nella convinzione di poterci riappropriare del cammino elevato e della posizione di preminenza morale che ha caratterizzato gli Stati Uniti nella loro condizione migliore.*

*Il significato di Gandhi è universale. Innumerevoli persone in tutto il mondo sono state toccate dal suo spirito e dal suo esempio. La sua vittoria ha ispirato una generazione di giovani americani a rifiutare pacificamente un sistema di evidente oppressione durato per un secolo, e più recentemente ha guidato le rivoluzioni nell'Europa dell'Est e posto fine all'apartheid in Sudafrica. Nelson Mandela, il Dalai Lama e il dottor Martin Luther King hanno parlato del loro grande*

*debito verso Gandhi. Il suo ritratto è appeso nel mio ufficio, a ricordarmi che un reale cambiamento non verrà da Washington, ma avverrà quando il popolo, unito, lo porterà a Washington. Questo è per noi il tempo del cambiamento.*

*Troppo a lungo abbiamo guardato gli americani comuni lavorare sempre più duramente per sempre meno. Abbiamo guardato la nostra reputazione nel mondo venire erosa mentre continuavamo a perdere vite americane in una guerra che non avrebbe mai dovuto essere autorizzata e mai intrapresa. C'è bisogno che vi alziate in piedi e lavoriate per il cambiamento. Dediciamoci tutti insieme, ogni giorno, a vivere la chiamata di Gandhi per essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.*

Barack Obama  
2 ottobre 2008

”

»» Costituzione che recita testualmente *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*. I nostri movimenti hanno raccolto migliaia di firme di cittadini italiani per due progetti legge di iniziativa popolare, presentati al Parlamento italiano, per l'eliminazione dal nostro territorio delle testate nucleari e per la chiusura di queste ed altre basi militari. Inoltre la decisione dell'amministrazione Bush (che ha sostenuto una politica militare aggressiva, con la teorizzazione addirittura della “guerra permanente e preventiva”), di raddoppiare la base americana di Vicenza, sta portando la popolazione di quella città, che in stragrande maggioranza non vuole quella nuova base, a continue agitazioni e proteste che sono state accolte anche dal tribunale amministrativo della Regione di quella città. Il governo italiano attuale, che ha dimostrato ripetutamente il suo appoggio alla politica aggressiva dell'amministrazione americana uscente, ha ignorato questa sen-



tenza e la volontà espressa dai cittadini di quella città, dando il via all'inizio dei lavori di questa seconda base.

## Una firma per sostenere le promesse di Obama

Ecco le 10 promesse fatte in campagna elettorale da Barack Obama, che riguardano il mondo intero:

- 1 Ridurre le emissioni di anidride carbonica degli Usa dell'80% entro il 2050 e svolgere un ruolo forte e positivo nel negoziare un trattato vincolante per rimpiazzare il Protocollo di Kyoto in scadenza
- 2 Ritirare le truppe dall'Iraq entro 16 mesi, senza mantenere basi permanenti nel paese
- 3 Stabilire l'obiettivo dell'eliminazione totale delle armi nucleari dal pianeta come elemento centrale della politica nucleare statunitense
- 4 Chiudere il centro detentivo di Guantanamo Bay
- 5 Raddoppiare gli aiuti Usa per dimezzare la povertà estrema entro il 2015 ed accelerare la lotta a Aids/Hiv, tubercolosi e malaria
- 6 Aprire relazioni diplomatiche con paesi come Iran e Siria, per

perseguire la pacifica risoluzione delle tensioni

- 7 De-politicizzare i servizi segreti in modo che non si ripetano mai più manipolazioni come quelle che hanno spinto gli Usa in Iraq
- 8 Lanciare uno sforzo diplomatico all'altezza per fermare le stragi in Darfur
- 9 Accettare di negoziare solo nuovi accordi commerciali che contengano protezioni ambientali e del lavoro
- 10 Investire 150 miliardi di dollari in 10 anni per supportare le energie rinnovabili e raggiungere un milione di auto elettriche in strada entro il 2015

Abbiamo costruito un gigantesco muro vicino alla Casa Bianca a Washington, dove raccogliere firme e messaggi personali da tutto il mondo. Abbiamo anche chiesto ad Obama di ricevere personalmente la nostra petizione. Di rado abbiamo avuto maggiori chance di

essere ascoltati da un Presidente Usa. Faremo notare che sulle tematiche più urgenti che si troverà ad affrontare, dalla crisi finanziaria ai cambiamenti climatici, abbiamo bisogno di lavorare assieme come un mondo unito, per ottenere il cambiamento.

Vogliamo raggiungere 1 milione di firme per Obama! È possibile aderire via internet direttamente al sito: [http://www.avaaz.org/it/million\\_messages\\_to\\_obama/97.php/?cl\\_tf\\_sign=1](http://www.avaaz.org/it/million_messages_to_obama/97.php/?cl_tf_sign=1)

**Avaaz.org** è un'organizzazione no-profit e indipendente, che lavora con campagne di sensibilizzazione in modo che le opinioni e i valori dei popoli del mondo abbiano un impatto sulle decisioni globali. (Avaaz significa "voce" in molte lingue.) Avaaz non riceve fondi da governi o aziende ed è composta da un team internazionale di persone sparse tra Londra, Rio de Janeiro, New York, Parigi, Washington e Ginevra. +1 888 922 8229



Noi siamo amici del popolo americano, e gioiamo per il fatto che tra poco sarà Lei a rappresentarlo. Per questo speriamo che Lei decida di cambiare completamente la politica estera del suo paese. In un convegno da noi organizzato per la prevenzione dei conflitti armati e per la creazione di corpi appositamente preparati a questo scopo (Corpi Civili di Pace) è emerso che attualmente per la prevenzione dei conflitti armati si spende 1 euro contro i 10.000 euro utilizzati per realizzare le guerre. Se questo squilibrio continua il mondo futuro sarà davvero una guerra permanente. Bisogna rovesciare questo andamento. Le facciamo presente una nostra proposta per superare la controversia di Vicenza e per una nuova collaborazione di pace tra i nostri due paesi: *Creare una struttura dove Usa, Canada ed Europa possano lavorare insieme, alla pari e sul lungo periodo, nel campo della prevenzione e soluzione con mezzi civili dei conflitti che mettono in pericolo la vita di milioni di persone* *Facendo questo tipo di intervento nel Peace Keeping Civile riconosciuto dall'Agenda per la Pace dell'Onu, in modo da sperimentarlo come strumento efficace nelle prossime crisi internazionali. L'Europa, anche grazie ai paesi non allineati e non facenti parte della Nato, come la Svezia, la Finlandia e l'Austria, ha molto da offrire: il concetto di "potenza civile" su cui basa la sua azione nel sistema internazionale, le singole esperienze di diplomazia popolare e di quella su più livelli, le nuove politiche di prevenzione dei conflitti nell'Est Europa e nel Caucaso. Anche gli Usa possiedono però un enorme patrimonio storico e di competenze scientifiche sul tema della prevenzione dei conflitti e dell'intervento civile, di mediazione per la soluzione delle crisi: dallo storico accordo di Camp David, a istituzioni come l'Usip (United States Institute of Peace), ai centri di Document/Azione Martin Luther King e Carter di Atlanta, fino a singoli progetti di ricerca e intervento per una soluzione pacifica ai conflitti (come Preventing Deadly Conflict). A partire da tutto ciò, il movimento di Vicenza potrebbe invitare un tipo diverso di presenza statunitense ed internazionale: non migliaia di paracadutisti pronti a intervenire militarmente ai quattro angoli del mondo, ma un Centro per la prevenzione e l'intervento civile nei conflitti, dove i Paesi europei, Usa e Canada (paese quest'ultimo molto impegnato in politica estera sul concetto di "sicurezza umana"), e tutti gli altri interessati a sviluppare il Peace Keeping Civile dell'ONU, possano discutere e preparare insieme modalità civili di soluzio-*

*ne delle crisi e di prevenzione di escalation violente, e addestrare corpi civili di pace per interventi non armati. Una struttura civile, a basso impatto ambientale e urbanistico. Vicenza diverrebbe così un nuovo luogo di dialogo e produzione di politiche per la pace e per lavorare in maniera diversa alla sicurezza umana e sociale.*

Sappiamo che anche Lei, come noi, nutre rispetto e ammirazione per il mahatma Gandhi e per il dottor Martin Luther King. Nella loro memoria, ci auguriamo che Lei mediti su questa proposta e che si possa collaborare insieme per realizzarla. Accetti la nostra stima e i nostri migliori saluti.

Associazione Onlus "Berretti Bianchi"

Fucina per la Nonviolenza

Comunità per lo Sviluppo Umano e Movimento Umanista di Firenze

Associazione Locale Obiezione e Nonviolenza-Forlì-Cesena

IPRI-Rete Corpi Civili di Pace

Movimento Nonviolento

Tavola della Pace del Friuli Venezia Giulia

Centro Gandhi Edizioni e Quaderni Satyagraha di Pisa

Centro Studi Sereno Regis di Torino

Agenzia per la pace Valtellina, Valchiavenna e Alto Lario

Ecoistituto del Piemonte

Commissione Comunale per la Pace del Comune di Bagno a Ripoli (Fi.)

U.S. Citizens Against War in Florence, Italy

Rivista mensile "Azione nonviolenta"

La guerra è finita,  
se tu lo vuoi.

Fotomontaggio tratto  
da un sito di sostegno  
a Barack Obama,  
ritratto con John  
Lennon



# Un filo di speranza per un futuro senza atomiche

di *Giorgio Nebbia*

**B**arack Obama, intervistato da un'associazione che sostiene l'eliminazione delle armi atomiche, ha dichiarato che intende compiere passi concreti verso il disarmo nucleare, in adesione ad un invito formulato da varie personalità, americane e russe, nei mesi scorsi. Tutto è cominciato nel giugno 2006 con la pubblicazione del rapporto del diplomatico svedese Hans Blix, una autorità nel campo del disarmo e dell'energia atomica, intitolato: "Le armi del terrore", seguito, dopo pochi mesi da un appello per l'abbandono delle armi atomiche, lanciato proprio a Roma, nel novembre 2006, dai premi Nobel per la pace. Subito dopo, il 4 gennaio 2007, sul "Wall Street Journal", il prestigioso quotidiano economico americano, è apparso un articolo che sostiene la necessità di procedere al più presto al disarmo nucleare totale mondiale. L'articolo, firmato non da ecologisti o pacifisti, ma da Henry Kissinger e altri esponenti statunitensi, sia democratici sia repubblicani, fu seguito, il 31 gennaio 2007, sullo stesso giornale, da un altro intervento a sostegno del disarmo nucleare firmato da Michail Gorbaciov, ex segretario generale dell'ex-Unione sovietica; tutte persone che hanno coperto posizioni di alta responsabilità nel fare, dei rispettivi paesi, le due più grandi potenze militari nucleari e che denunciano adesso i pericoli di tale simile appello firmato da rappresentanti laburisti e conservatori del Regno Unito, altra potenza nucleare. L'impegno di Obama è particolarmente importante perché determinerebbe una svolta storica nei rapporti internazionali verso minori tensioni mondiali. Il pensiero corre al 1963 quando il presidente degli Stati Uniti Kennedy si accordò col "nemico" sovietico Krusciov per far cessare le esplosioni sperimentali nell'atmosfera delle bombe nucleari, i "tests" che, negli anni precedenti, avevano sparso grandissime quantità di elementi radioattivi nell'intero pianeta. Purtroppo in questi ultimi decenni il governo americano si è sempre opposto, nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a qualsiasi iniziativa per il disarmo nucleare che pure è indicato come

uno degli obiettivi del Trattato di non proliferazione delle bombe nucleari del 1975.

Se le cinque potenze nucleari "ufficiali" (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina) decidessero davvero di distruggere le loro bombe atomiche, si toglierebbe di mezzo una delle giustificazioni avanzate dagli altri paesi (Israele, India, Pakistan) che si sono aggregati di prepotenza al club nucleare mondiale, e dei tanti altri che vorrebbero dotarsi di armi nucleari sulla base del principio che, se alcuni le hanno, anche chiunque altro ha il diritto di procurarsene.

Un secondo aspetto importante è quello economico. Se si smettesse di costruire e tenere in efficienza le bombe esistenti si risparmierebbero somme di denaro così grandi da sterminare la fame, la sete e le malattie in molti paesi poveri del mondo; nello stesso tempo lo smantellamento, in condizioni di sicurezza, delle circa trentamila bombe nucleari esistenti assicurerebbe per decenni lavoro a milioni di persone, fisici, chimici, ingegneri, nelle Università e in nuove industrie.

Il terzo importante aspetto riguarda i benefici del disarmo nucleare sull'ambiente. Gli effetti negativi della costruzione, del ricambio dell'"esplosivo" nucleare (trizio, plutonio), della manutenzione e dell'aggiornamento degli arsenali atomici sono molto elevati. Esistono, coperti dal segreto, in ciascun paese nucleare, degli speciali reattori che procedono al trattamento dell'uranio per ottenere uranio-235 della qualità adatta per bombe, per la separazione dall'uranio irraggiato del plutonio anch'esso della qualità adatta per le bombe, con produzione di scorie radioattive in quantità maggiore e di tipo diverso da quelle dei reattori nucleari commerciali. Altri reattori producono l'esplosivo per le bombe termonucleari a base di trizio che deve essere ricaricato ogni pochi anni.

Altri effetti ambientali e pericoli si hanno nel trasporto e nel deposito delle bombe nucleari nelle varie basi sparse nel mondo; ci sono circa novanta bombe nelle basi segrete di Aviano nel Friuli e di Ghedi in Lombardia e un rapporto delle autorità americane ha denunciato la poca sicurezza dei depositi di bombe nucleari in Europa.

# La nonviolenza attiva per un Iraq indipendente, democratico, pacifico

di *Martina Pignatti Morano\**

**M**entre la violenza di stato e di incontrollabili gruppi armati continuano a mietere vittime irachene, si rafforza in questo paese uno dei più recenti movimenti nonviolenti apparsi sullo scenario internazionale. Hanno tradotto in Arabo scritti di Gandhi, Luther King e Sharp, e diffondono la cultura della nonviolenza attiva tra chi ha la forza e il coraggio di scendere in strada disarmato, per chiedere un cambiamento. Lavorano molto sulla partecipazione femminile, sulla formazione di bambini e ragazzi, certi che si debba puntare su chi finora non ha avuto in mano le leve del potere in Iraq. Parlano negli uffici del sindacato e nelle moschee, nelle scuole e nelle fabbriche, e sanno come uscire in TV, radio e stampa. L'Iraq è così nauseato dall'assurdità dei massacri, da avere media nazionali che dedicano speciali e approfondimenti alla Nonviolenza Attiva.

Per il terzo anno consecutivo, il movimento nonviolento iracheno **LaOnf** (*nonviolenza*) ha organizzato una settimana di sensibilizzazione in tutto il territorio nazionale per promuovere soluzioni nonviolente alla crisi



irachena, basate sul ruolo attivo della società civile. Stavolta la campagna, che si è svolta tra l'11 e il 17 ottobre 2008, è stata gestita da gruppi locali di volontari presenti in ciascuna delle 18 province irachene, e 179 associazioni hanno partecipato all'organizzazione delle attività, raggiungendo circa 20.000 persone. Tema centrale era l'opzione offerta dalle prossime elezioni provinciali (gennaio 2009) per un cambiamento politico verso una democrazia reale in Iraq, basata sul rispetto dei diritti umani e sull'autodeterminazione del popolo iracheno. Dinanzi al rischio concreto che il processo elettorale sia caratterizzato da attentati, intimidazioni e brogli, LaOnf chiama la popolazione, gli studenti e la società civile a far sentire apertamente la propria voce e pretendere trasparenza, sicurezza e impegno civico da partiti, istituzioni, forze armate e media.

L'11 ottobre la campagna è iniziata con l'affissione di poster e striscioni con gli slogan della campagna nelle strade delle principali città irachene, iniziando da scuole, università e uffici pubblici. Solo per questo due ragazzi del gruppo locale di Hawija, nel governatorato di Kirkuk, sono stati tratti in arresto dalla polizia per due ore, e altri sono stati molestati da gruppi armati non identificati, ma la tensione si è sciolta senza incidenti. Importanti conferenze con il coinvolgimento di decine di ONG, funzionari pubblici e intellettuali si sono svolte a Hawija, Kerbala e Salah ad-Din, mentre a Kut il gruppo LaOnf ha incontrato direttamente referenti dei partiti politici per presentare le proprie proposte e rivendicazioni. La coordinatrice del gruppo di Baghdad ha voluto organizzare l'incontro di apertura della settimana a Sadr City, nonostante continuassero gli scontri tra miliziani e esercito iracheno e fosse difficile entrare in città. I partecipanti al dibattito, tra cui molte donne, attivisti e gente comune, sono intervenuti per denunciare il fatto che Sadr City è dimenticata da tutti, e che nessuno pensa concretamente a strategie per abbassare il livello di violenza mentre i gruppi di potere

\* (*Un ponte per...*)

»» combattono per il controllo della città. Hanno quindi ringraziato il gruppo LaOnf per essersi responsabilizzato su questi problemi e per averli introdotti ai principi della nonviolenza.

Numerose le iniziative dei gruppi giovanili. A Najaf gli studenti universitari hanno organizzato l'evento di lancio della settimana nel campus della Facoltà d'Arte. I giovani attivisti del gruppo locale hanno illustrato gli obiettivi del movimento nonviolento a più di 200 studenti, donne e uomini, che volevano saperne di più su LaOnf e hanno dimostrato alto interesse per l'iniziativa. Poster e pubblicazioni sono stati distribuiti anche allo staff e ai docenti dell'università. A Salah ad-Din alcuni attivisti hanno organizzato una partita di calcio nello stadio di Aalam tra squadre di giocatori affiliati a diversi partiti politici che indossavano magliette con il logo di LaOnf, in presenza di un vasto pubblico giovanile e di un gruppo di autorità locali. A Babil si è svolto un Festival per bambini e ragazzi nella Sala della Pace del Shatt al-Hilla. Dopo i discorsi di introduzione alla nonviolenza del gruppo LaOnf, Zahra e Fatima, due ragazze di 15 anni dell'associazione Bint Iraq, hanno organizzato con entusiasmo e efficienza le attività, tra letture di poesie sulla pace, recite teatrali e un concorso di disegno per bambini.

LaOnf è nato nel 2006 su iniziativa dell'ONG irachena al-Mesalla, ed è ora un movimento crescente di cittadini che cercano di por-

re fine alla violenza, all'occupazione e alla corruzione attraverso mezzi nonviolenti. Ne fanno parte centinaia di organizzazioni e individui iracheni, appartenenti a vari gruppi etnici e religiosi, con diverse provenienze ideologiche e politiche, che si sono uniti per promuovere la nonviolenza come lo strumento più efficace per costruire un Iraq indipendente, democratico e pacifico. LaOnf non è un partito politico né un'organizzazione ma ha deciso di darsi una struttura democratica per favorire la progettazione partecipativa delle attività e una mobilitazione reale nei territori. Da marzo a luglio 2008 i membri di LaOnf di ogni provincia irachena si sono riuniti per eleggere i consigli locali, con quote minime riservate alle partecipazioni di donne e minoranze, raccogliendo in totale l'adesione di oltre 400 associazioni e reti. Ogni gruppo ha nominato un suo referente, e i 18 referenti si sono incontrati ad Erbil nell'agosto 2008 per pianificare assieme obiettivi e attività della III Settimana Irachena della Nonviolenza. Attraverso questo coraggioso esercizio di democrazia popolare i referenti di LaOnf hanno deciso che la campagna si sarebbe concentrata sulle elezioni provinciali, con la finalità di permettere ai cittadini che vorranno esercitare il diritto di voto di farlo in modo informato e senza pressioni sul se e chi votare. LaOnf chiede a ogni partito di presentare pubblicamente il proprio programma agli elettori includendo informazioni su:

1. i piani per lo sviluppo di infrastrutture nella provincia
2. i servizi che intende fornire ai cittadini
3. le misure che prenderà per offrire posti di lavoro
4. la sua posizione riguardo al ruolo delle organizzazioni non governative e le misure che adotterà per sostenerle
5. la sua posizione sulla nonviolenza come mezzo per affrontare a risolvere i problemi, e le garanzie offerte circa il fatto che il governo locale non ricorrerà alla violenza nel rapporto con i cittadini
6. la sua posizione sul rispetto basilare dei diritti umani, specialmente riguardo alla non discriminazione delle donne e al rispetto della loro libertà d'espressione.

LaOnf chiede che la polizia e l'esercito iracheno siano le sole forze armate responsabili della protezione del processo elettorale, e si appella a queste forze affinché si mantengano neutrali in modo da consentire la libera espressione del voto dei cittadini. È essenziale che le forze di occupazione e altri grup-



pi armati non interferiscano con il processo elettorale. La campagna di LaOnf sostiene il principio di libera scelta da parte dei votanti e il loro diritto a partecipare a prescindere dalle loro convinzioni ideologiche o religiose, nazionalismi o appartenenze settarie. Per questo la campagna evita l'uso di simboli etnici o religiosi e chiede agli attivisti di non partecipare a nome di partiti politici o candidati. Uno dei comunicati diffusi da LaOnf denunciava: la vera violenza inflitta agli iracheni è la mancanza di risorse e servizi basilari come cibo, istruzione, sanità.

Con questa impostazione si sono svolte decine di attività in tutto il paese, mentre purtroppo la violenza della guerra e del terrorismo si acutizzava in varie zone. LaOnf ha emesso il 12 ottobre due comunicati stampa nei quali condanna i nuovi attacchi al confine del Kurdistan iracheno da parte della Turchia, e l'escalation di violenza contro gli iracheni di religione cristiana a Mosul. LaOnf chiede che il governo dia protezione alle minoranze, apra inchieste sui crimini commessi contro di loro e che nelle prossime elezioni si applichino le norme a loro tutela per includerle nei centri decisionali del potere politico. La voce della società civile irachena non si incrina ma ha bisogno dell'attenzione della comunità internazionale sui crimini che denuncia, e dell'appoggio politico, economico e morale dei movimenti che si sono espressi contro la guerra in Iraq. Per questo le associazioni *Un ponte per...* (Italia), *NOVA* (Spagna) e *September 11 Families for Peaceful Tomorrows* (USA) hanno lanciato una campagna internazionale di solidarietà a LaOnf.

Informarci sulle campagne e le priorità degli attivisti iracheni è una modalità efficace per leggere e analizzare questo conflitto con gli occhi di chi ne vive quotidianamente i drammi, le ingiustizie, le contraddizioni. Le interpretazioni ideologiche che vedono nell'occupazione militare straniera la fonte di tutti i mali sono riduttive. Certamente i membri di LaOnf chiedono con forza il ritiro delle truppe americane, ma sul territorio danno per ora priorità al lavoro di riconnessione del tessuto sociale, alla promozione dei diritti, al superamento della paura e del desiderio di vendetta. Sta a noi lavorare sul piano internazionale per fermare l'occupazione militare dell'Iraq, la permanenza delle basi americane nel paese, il profitti di guerra delle imprese straniere che si spartiscono le risorse locali. Come osservava Naomi Klein nel 2003 a Baghdad, mentre preparava il materiale del suo ultimo libro (*La Dottrina dello Shock*), la privatizzazione delle risorse pubbliche e



le liberalizzazioni selvagge vengono spesso applicate in modo drastico dopo uno shock, quando la società civile è troppo debole per esercitare un controllo democratico sul proprio governo. Nelle aree dell'Iraq in cui il livello di violenza si è abbassato, sono tornate recentemente le visite di imprese straniere, non ultima una delegazione di 30 imprese italiane che si è recata nel Kurdistan iracheno a metà novembre 2008 per esplorare possibilità di investimenti in settori chiave quali la gestione di servizi pubblici locali di "rilevanza industriale" (acqua, gas, energia elettrica, igiene ambientale, trasporti locali).

Sta a noi dimostrare che l'Italia ha altre risorse e conoscenza da investire per migliorare la vita del popolo iracheno. Nel mese di marzo 2009 si svolgerà a Roma una conferenza per favorire l'incontro tra società civile irachena e internazionale. Rappresentanti di LaOnf vi parteciperanno con l'obiettivo di individuare, assieme ai movimenti internazionali per la pace e la nonviolenza, pratiche di collaborazione e progetti congiunti. Potrebbe essere il momento di sottotitolare in Arabo un documentario su Aldo Capitini? La nonviolenza, per fortuna, non ha frontiere.

Per contattare o sostenere LaOnf, scrivi a: [martina.pignatti@unponteper.it](mailto:martina.pignatti@unponteper.it)

Sito originale di LaOnf in Inglese:

[www.laonf.net](http://www.laonf.net)

Per informazioni in Italiano: [www.unponteper.it/informati/article.php?sid=1642](http://www.unponteper.it/informati/article.php?sid=1642)

Per notizie sul Medioriente che non fa notizia: [www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it)

# 4 Novembre 1918 – 2008

## *Non festa, ma lutto*

di Anselmo Palini

**R**iportiamo alcuni stralci di una commemorazione ufficiale della fine della prima guerra mondiale tenuta a Concesio (BS), paese natale di Paolo VI, il 4 novembre di quest'anno, su invito dell'Amministrazione Comunale, alla presenza delle autorità civili e militari e di nutrite rappresentanze di Alpini, Artiglieri, Marinai e della popolazione. In mezzo a tanta retorica, finalmente qualche parola di verità.

Oggi ricordiamo la conclusione del il primo conflitto mondiale. È stata una guerra disastrosa, che si è conclusa dopo 52 mesi di lotta. Il prezzo pagato dai vari paesi europei, prima di tutto sul piano umano, fu enorme: circa dieci milioni di morti; 20 milioni di feriti gravi e mutilati; un'intera generazione di giovani decimata; dei circa 60 milioni di uomini che vestirono la divisa tra il 1914 e il 1918, solamente un terzo ebbe la fortuna di tornare a casa illeso fisicamente, ma gravemente segnato nello spirito e nell'animo; al nostro paese la guerra causò più di 600 mila morti, oltre a decine di migliaia di mutilati e di senza tetto; la popolazione europea, indebolita dalle privazioni e dalla fame, subì anche gli effetti di una terribile epidemia: una violenta forma influenzale, detta "spagnola", che fece nel continente venti milioni di vittime; per non parlare del costo economico del conflitto: tutti i paesi coinvolti ne uscirono schiantati economicamente. Quanti tornarono dalla guerra, si trovarono senza lavoro e con i loro campi ormai incolti poiché nessuno vi aveva provveduto; la guerra diffuse in tutti i Paesi malcontento, sfiducia, rabbia e qui andranno a pescare a piene mani il fascismo in Italia e il nazismo in Germania.

La guerra non ha niente di poetico, di romantico, di esaltante, di eroico, di positivo. La guerra porta sofferenze indicibili, in condizioni di vita inenarrabili. Ascoltiamo quello che ha scritto Erich Maria Remarque, che partecipò alla prima guerra mondiale nell'esercito tedesco, partendo come volontario, spinto dai suoi insegnanti:

*"Vediamo vivere uomini a cui manca il cra-*

*nio, vediamo correre soldati a cui un colpo ha falciato via i due piedi e che inciampano sui moncherini scheggiati, fino alla prossima buca; un caporale percorre due chilometri sulle mani, trascinandosi dietro i ginocchi fracassati; un altro va al posto di medicazione premendo le mani contro le budella che traboccano; vediamo uomini senza bocca, senza mandibola, senza volto; troviamo uno che da due ore tiene stretta coi denti l'arteria del braccio per non dissanguarsi. Il sole si leva, viene la notte, fischiano le granate, la vita se ne va a goccia a goccia"*(Niente di nuovo sul fronte occidentale, pag. 123).

Erich Maria Remarque per questo suo libro in cui raccontava la guerra come essa realmente è, già nel 1932 dovette lasciare la Germania e nel 1937 il governo nazista gli tolse la cittadinanza tedesca.

Questo accadde anche in Italia, a don Primo Mazzolari che alla predica del 4 novembre 1932, parlò di pace e condannò la guerra, lui che era stato interventista e che si era arruolato come cappellano militare:

*"Vogliamo la pace, desideriamo la pace. Altri non potranno credere alla possibilità della pace tra gli uomini. Ma noi che non abbiamo interessi egoistici da far valere e vanità di nessun genere, noi ci crediamo, tanto più che sappiamo cos'è costata. È il dono dei nostri morti, di tutti i morti della guerra. Contro le cattiverie e gli egoismi di ogni genere, noi prendiamo con riverenza e pietà i nostri morti e facciamo con essi la barricata contro l'inondare negli animi della guerra."*

Mazzolari venne denunciato per oltraggio ai caduti e fu perseguitato a lungo dal fascismo. Anche uno dei nostri più grandi poeti, Giuseppe Ungaretti, partì volontario per la prima guerra mondiale, pieno di entusiasmo. Ma gli bastò poco per rendersi conto di cos'era la guerra e ci ha lasciato una raccolta di poesie, dal titolo *Porto sepolto*, che rappresentano un grande inno contro la guerra.

Il modo migliore per celebrare questo 4 novembre, per ricordare i 90 anni dalla fine della guerra, è quello di lavorare e impegnarsi per la pace.

# Forum Umanista Europeo

## *La forza della nonviolenza*

di *Oliver Turquet*

**S**i è svolto a Milano il 17.18.19 ottobre scorso nelle sedi del Palalido e dell'Università Bicocca, il Forum Umanista Europeo, tre giorni di conferenze, tavole rotonde, dibattiti, laboratori, testimonianze, gruppi di lavoro, spettacoli ed esposizioni di artisti vari che hanno visto come argomento di discussione, interscambio ed espressione, la Nonviolenza. 10.000 ingressi in tre giorni, partecipanti intervenuti da 63 Paesi, 187 associazioni e migliaia di persone impegnate nel mondo del pacifismo e del volontariato.

Al Forum, promosso da più di 50 associazioni di volontariato europee, i popoli d'Europa si sono incontrati per lavorare alla costruzione di un'Europa aperta al futuro, diversa, accogliente, nonviolenta e solidale, capace di aprire i nuovi orizzonti e i nuovi cammini che l'essere umano ha bisogno di percorrere per dare il proprio contributo alla nascita di una Nazione Umana Universale.

All'evento hanno aderito e partecipato personaggi della cultura, della politica e dello spettacolo tra questi i Premi Nobel, Dario Fo e Noam Chomsky, gli europarlamentari: Luisa Morgatini, Vittorio Agnoletto e Giulietto Chiesa, gli attori: Giorgio Albertazzi, Ottavia Piccolo, Claudia Gerini, Lella Costa e Lucia Saro e tanti altri ancora, scienziati, giornalisti, comici, cantanti e sportivi. Presenti anche i rappresentanti del Movimento Nonviolento.

Molteplici le tematiche affrontate, dall'economia ai diritti umani, la pace, i diritti umani e la religiosità. Alcuni appuntamenti significativi sono stati: la tavola rotonda sul ruolo dell'Europa contro la guerra nucleare, la conferenza sulla soluzione nonviolenta al conflitto Palestina/Israele alla quale è intervenuta Luisa Morgantini, Vice presidente del Parlamento Europeo e la conferenza: Oltre la giustizia, al di là della vendetta nella quale si sono alternate le testimonianze di chi ha trasformato il dolore in impegno sociale e nuova umanità, tra queste hanno commosso la platea quelle di Giovanni Impastato fratello di Peppino, Pina Maisano Grassi, vedova di Libero Grassi, ucciso nel 1991 dalla mafia e

di Manuela Dviri Vitali Norsa che si batte per una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese nonostante il figlio ventiseienne Yonathan, che prestava servizio nell'esercito israeliano, sia stato ucciso durante un conflitto con gli Hezbollah.

Il forum è stato anche l'occasione per annunciare la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza ([www.marchamundial.org](http://www.marchamundial.org)) che comincerà in Nuova Zelanda il 2 Ottobre 2009, l'anniversario della nascita di Gandhi, dichiarato dalle Nazioni Unite "Giornata internazionale della Nonviolenza" e si concluderà sulle Ande, a Punta de Vacas ai piedi del monte Aconcagua, in Argentina, il 2 gennaio 2010. Durante questi 90 giorni, la marcia passerà per più di 90 paesi e 100 città di cinque continenti e coprirà una distanza di 160.000 km. Da segnalare l'adesione del Movimento Nonviolento.

Un po' di storia: I Forum Umanisti iniziano nel 1993, con il Primo Forum Mondiale che si è svolto a Mosca il 7 Ottobre, il secondo nel 1994 a Città del Messico e il terzo nel 1995 a Santiago del Cile.

Negli anni successivi si è avviato un processo di regionalizzazione. Vaste aree geografiche, nelle quali i popoli che lì risiedono condividono storia, tradizioni e cultura comuni, hanno cominciato ad assumere un'importanza crescente nel contesto più generale della mondializzazione. Si è reso quindi necessario l'incontro fra i popoli che convivono all'interno di queste grandi regioni e così hanno iniziato a svilupparsi i Forum Umanisti Regionali.

In Europa il primo Forum Umanista, si è tenuto a Lisbona nel novembre 2006, preceduto dagli incontri di Madrid (1999), Praga (2003) e Budapest (2004).

Nell'anno 2006 si sono realizzati il primo Forum Africano, il primo Forum Asiatico-Pacifico, il primo Forum Latino-Americano e il primo Forum Europeo. Nel 2007 a New York, si è svolto il primo Forum della regionale Nord Americana.

Sito ufficiale: <http://www.humanistforum.eu/it/info/home?nick=home>

# La nonviolenza e il dragone

## Arti marziali per anima e mente

di *Sergio Albesano*

“**O**dio la guerra, detesto gli eserciti, amo combattere”. Questa frase, scritta sul muro di fronte a una palestra della periferia milanese, rappresenta bene il rapporto fra arti marziali e violenza istituzionalizzata. Ma procediamo con ordine. Faccio parte del Movimento Nonviolento da quando avevo diciassette anni (ora ne ho cinquanta) e contemporaneamente da diverso tempo pratico arti marziali (kung fu, kali, jeet kune do). Mi sono chiesto spesso se la pratica di queste discipline sia una contraddizione con la mia adesione agli ideali della nonviolenza. Dapprima ho pensato che lo fosse e subito ho cercato una giustificazione, affermando che ognuno deve saper gestire le proprie contraddizioni e che la mia in ogni caso non fosse più grave di quella di chi carica la bicicletta sull'automobile, percorre quaranta chilometri per arrivare nel capoluogo della sua provincia, qui scarica la bicicletta e partecipa alla manifestazione organizzata da Massa critica contro l'uso delle automobili o di chi si professa amico della nonviolenza ma poi è violento nella relazione con la propria moglie o non parla da anni con suo fratello! Ma questo sgravio di responsabilità, confrontando le proprie contraddizioni con quelle di altri alla

ricerca della più o meno grave, non risolve il problema.

Con il tempo e approfondendo la pratica mi sono accorto che il discorso è molto più articolato e complesso. Non voglio razionalizzare, affermando che le arti marziali sono nonviolente, ma al tempo stesso è ugualmente sbagliato affermare che rientrano soltanto nell'ambito della violenza pura.

### La mia esperienza

Ho frequentato diverse palestre in Torino e nei suoi dintorni e ho sempre trovato un ambiente moralmente pulito e fraterno. Un'unica brutta esperienza mi è occorsa in un'occasione in cui mi sono imbattuto in un istruttore che si vantava di portare i suoi ragazzi alla domenica allo stadio per mettere in pratica quello che aveva insegnato loro durante la settimana, che ricordava con nostalgia che ai suoi tempi non c'era lezione che non terminasse con almeno un ricoverato al pronto soccorso e che, vantandosi pubblicamente di essere fascista, al termine della lezione, anziché fare il saluto della disciplina, faceva e faceva fare il saluto romano! Si tratta però di un poveretto che non ha capito lo spirito delle arti marziali e il cui cattivo esempio non può compromettere tutta la restante positività che esiste nell'ambiente. In nessun'al-

## Cos'è l'Aikido

A prima vista l'Aikido si presenta come un elegante metodo di autodifesa personale finalizzato alla neutralizzazione, mediante bloccaggi, leve articolari e proiezioni, di uno o più aggressori disarmati o armati. Sintesi ed evoluzione di antiche tecniche mutate dal JUJUTSU classico e dal KENJUTSU (la pratica della spada), l'Aikido trova la propria originalità ed efficacia in una serie di movimenti basati sul principio della rotazione sferica. Contrariamente ad altre arti marziali incentrate sui movimenti line-

ari (avanti, indietro, in diagonale), le tecniche dell'Aikido si fondano e si sviluppano su un movimento circolare il cui perno è colui che si difende. In tal modo egli stabilizza il proprio baricentro, decentra quello dell'avversario attirandolo nella propria orbita, e può sfruttare a proprio vantaggio l'energia prodotta dall'azione aggressiva fino a neutralizzarla.

**AI** (armonia) **KI** (energia) **DO** (via) è il risultato di lunghi anni di studio condotti dal suo fondatore, Morihei Ueshiba, nel campo delle principa-

li specializzazioni della tradizione marziale giapponese, conosciuta in epoca feudale come Bujutsu.

**Morihei Ueshiba** (1883-1969) detto anche **O Sensei**, Grande Maestro, inizia a praticare Jujitsu all'età di 13 anni e trascorre i successivi venticinque studiando l'uso della lancia, del bastone, della spada, le tecniche di combattimento a mani nude e altre ancora presso le più importanti scuole dell'epoca, eccellendo in ogni campo di applicazione.



tra palestra ho trovato esaltati, ma sempre persone, che fossero ragazzini o anziani, coscienti, responsabili e controllate.

Fra coloro che praticano queste attività esiste molto rispetto reciproco. Prima di un combattimento o anche solo della prova di una tecnica ci si saluta e così si fa quando si finisce. Quel saluto significa: "Tu sei importante per me, perché senza di te non potrei allenarmi; rispetto il tuo essere e il tuo corpo; ti sono avversario, ma non nemico". La durezza dell'allenamento è un aiuto per avvicinarsi all'altro: infatti provare dolore per un colpo o per una leva serve a comprendere la sofferenza che possiamo arrecare e quindi a controllarci al momento opportuno. Un certo ritualismo è anche utile per sviluppare attenzione e rispetto verso la pratica e verso gli altri; ad esempio in genere si fa un inchino prima di salire sul *tatami*, perché quello è il luogo dell'allenamento e quindi in qualche misura sacro. L'insegnante è chiamato "maestro", in cinese *sifu*, cioè "padre" e il maestro del proprio maestro è il "nonno". Nel saluto che si effettua all'inizio e al termine della lezione i praticanti si dispongono in ordine, dal più anziano al più giovane di pratica; il più anziano (relativamente alla pratica e non all'età anagrafica) è considerato come un fratello maggiore che offre il suo aiuto e talvolta si sacrifica rinunciando al suo allenamento per addestrare i nuovi arrivati. Si tratta dunque di una famiglia, in cui esistono legami di affetto reciproco. E personalmente una delle cose più belle che provo è quella di abbracciare il mio avversario al termine di un combattimento, entrambi pazzi di sudore, affaticati, con il cuore che batte a mille, con il fiato corto: fino a un attimo prima ci si è fronteggiati duramente, ma ora ci si saluta dimostrandosi rispetto reciproco e ci si abbraccia, unendo il sudore e la fatica in un legame al tempo stesso virile e tenero.

## Le arti marziali come cammino trasformatore

Tutti i buoni maestri che ho avuto mi hanno insegnato a difendermi da un'aggressione, ma mai ad aggredire. Poi mi hanno insegnato a evitare per quanto possibile le situazio-

## Il Cerchio

Il corpo deve essere triangolare, la mente circolare.

Il triangolo rappresenta la generazione dell'energia. È la più stabile posizione fisica.

Il cerchio simboleggia la serenità e la perfezione, la fonte di tecniche infinite.

Il quadrato rappresenta la solidità, la base del controllo applicato.

*Morihei Ueshiba*

ni di pericolo e, quando ciò non sia proprio realizzabile, cioè quando l'aggressione è in atto e non se ne stare al largo, di scegliere un'onorevolissima fuga. Scappare non è un disonore, ma il sistema migliore per evitare di farci male o di arrecare danno ad altri. Mi hanno quindi insegnato che la difesa fisica si deve attuare solo quando la prevenzione e la possibilità di scappare non ci abbiamo comunque tenuto lontano dai guai. Ma anche in questo caso c'è un solo caso in cui valga la pena impegnarsi in un combattimento: quando c'è in gioco la vita. In tutti gli altri casi che ci possono capitare, come ad esempio una rapina o uno scippo, non vale la pena rischiare l'incolumità fisica. È preferibile lasciare il portafoglio o il telefonino all'aggressore, senza tentare di difendersi. Solo quando la mancanza di un nostro intervento può comportare la perdita della vita per noi o per altri, allora ha senso impegnarci in un combattimento. Come possiamo constatare, non è propriamente un insegnamento nonviolento, ma neppure di becera violenza.

Inoltre, se qualcuno inizia a praticare le arti marziali con la speranza di sapersi difendere in caso di aggressione, secondo me ha sbagliato indirizzo. Infatti non deve essere questo lo spirito che spinge ad avvicinarsi a questo mondo. Le motivazioni debbono essere altre: in particolare la conquista dell'autocontrollo e dell'autorevolezza.

Il momento dell'allenamento non è un mero sforzo fisico; infatti si allena contemporaneamente anche la mente e l'anima. Bisogna imparare ad allenarsi rifuggendo l'arrogan-

»»

## Il compasso

L'Aikido è come un compasso: in un compasso un'asta fa perno, immobile al centro, mentre l'altra ruotando, descrive un cerchio.

Così ognuno che realizzi in sé l'Aikido, sarà incrollabile nel proprio centro, punto di forza della sua personalità ma saprà anche

descrivere intorno a sé un cerchio di amore e di unione.

*Morihei Ueshiba*



>>>

za, la gelosia, la violenza e la vanità, che sono solo alcune delle diverse maniere in cui si manifesta l'ego, per essere spinti soltanto dal desiderio di comprendere, senza dimenticare che i nemici sono nascosti in frasi che cominciano o includono i nomi dei due demoni che più di tutti ci perseguitano: io e mio. L'allenamento non è solo ingrossare i muscoli o imparare tecniche; si impara anche a controllarsi, a dominare se stessi, a essere umili di fronte a chi più esperienza di noi, a rispettare gli altri, a essere coraggiosi. Insomma è una

pratica mentale e fisica insieme. "Tutti gli allenamenti servono a farci diventare uomini completi e non superman", affermava Bruce Lee, aggiungendo: "Essere un uomo libero è più importante che essere un grande combattente".

Lee è il maestro a cui praticamente tutti i cultori di arti marziali si rifanno. Negli anni Settanta egli divenne famoso per i filmetti di cui fu protagonista, ma in questo modo di lui rimase l'impressione solo di un ottimo praticante di arti marziali, facendo perdere tutta la vera ricchezza del personaggio. Per conoscere invece le varie sfaccettature della sua personalità e del suo pensiero, bisogna leggere la raccolta dei suoi scritti pubblicato in italiano da Mondadori con il titolo *Il tao del drago*, che riporta come sottotitolo: *Verso la liberazione del corpo e dell'anima*. In esso sono raccolti poesie, testi di filosofia,

## Le parole del maestro O Sensei

“Le persone mi chiedono: “Perché il vostro Budo è così diverso da tutte le altre arti marziali? Dove avete appreso quest'arte chiamata Aikido?”. Io rispondo: “Ho studiato varie arti marziali, ma poiché erano tutte sistemi incompleti ideati da esseri umani imperfetti, nessuna di esse mi ha fornito una risposta reale alla domanda: “Qual'è il vero scopo del Budo?”. Dovete cercare quella verità da soli, partendo all'interno. Nel passato, si pensava erroneamente che le arti marziali fossero un metodo per uccidere e annientare la vita umana. L'Aikido, al contrario, è un veicolo per preservare e promuovere la vita umana, un mezzo per prevenire la violenza e il caos. Per fondare il cielo sulla terra, abbiamo bisogno di un Budo che sia puro nello spirito, che sia libero dall'odio e dall'avidità. Deve seguire i principi naturali e armonizzare il materiale con lo spirituale. Aikido significa non uccidere. Malgrado quasi tutte le fedi abbiano un comandamento contro l'assassinio, la maggior parte di esse lo giustifica per un motivo o per l'altro. Tuttavia, nell'Aikido, cerchiamo di evitare del tutto l'as-

sassinio, persino della persona più malvagia.”

“Bushido non significa imparare a morire, ma imparare a vivere.”

“L'Aiki non è una tecnica che serve a picchiarsi o sconfiggere il nemico. È un modo di riconciliare il mondo e di unire tutti gli esseri umani in una sola famiglia.”

“Oggi, gli sport sono praticati da moltissime persone e sono molto utili come esercizio fisico. Anche nell'Aikido alleniamo il fisico, ma usiamo il corpo anche come veicolo per addestrare la mente, calmare lo spirito e raggiungere la bontà e la bellezza, dimensioni di cui gli sport difettano. La pratica dell'Aikido promuove il valore, la sincerità, la lealtà, la magnanimità e la bellezza, e rende anche il corpo forte e sano. Nell'Aikido, non ci addestriamo per imparare a vincere; ci addestriamo per imparare ad uscire vittoriosi da ogni situazione.”

“Tutte le tecniche dell'Aikido devono essere collegate ai principi uni-

versali. Le tecniche che non sono collegate a tali principi si ritorceranno contro di voi, facendo a pezzi il vostro corpo. Nell'Aikido, il cambiamento è l'essenza della tecnica. Non vi sono forme nell'Aikido. Poiché non vi sono forme, l'Aikido è lo studio dello spirito. Non rimanete coinvolti nelle forme; se lo fate, perderete tutte le sottili distinzioni che funzionano nelle tecniche. Nell'Aikido, l'acume spirituale viene per primo, seguito dalla trasformazione del cuore. Una vera tecnica si basa su veri pensieri. Utilizzate il vostro per manifestare lo spirito in forma fisica.”

“L'Arte della Pace inizia con voi. Lavorate su voi stessi e sul compito assegnatovi dall'Arte della Pace. Ognuno possiede uno spirito che può essere purificato, un corpo che può essere in qualche modo allenato e un sentiero adatto da seguire. Voi siete qui per realizzare la vostra divinità interiore e manifestare la vostra illuminazione interna. Promuovete la pace nella vostra vita e poi applicate l'Arte su tutti coloro che incontrerete.”

di psicologia, sull'autoconoscenza, oltre che relativi al kung fu e al jeet kune do. In esso scrive: "Il mezzo sbagliato conduce al fine sbagliato", frase che è molto simile a quanto sosteneva Gandhi sulla necessaria contiguità fra mezzi e fini.

Spesso l'aggressività è conseguenza diretta della paura e dell'insicurezza. Essere invece consapevoli della propria forza permette di non aver bisogno di dimostrare nulla né a se stessi né ad alcuno e ci si può così permettere di affrontare le situazioni difficili con calma e magari anche con un sorriso.

## La preghiera di un combattente

Concludiamo infine con la preghiera che un artista marziale rivolge al suo maestro e al suo dio. Anche attraverso queste parole di fede troviamo che, se le arti marziali sono cosa diversa dalla nonviolenza, sono comunque una via anche spirituale per raggiungere la pienezza di sé. Saper tirare un pugno o saper intercettare quello di un avversario non è mera pratica fisica, ma disciplina, sana condotta e via verso una crescita interiore, sentendosi permeati dell'umanità di cui siamo fatti, consapevoli che, mentre i nostri piedi calcano la terra, contemporaneamente i nostri occhi guardano il cielo. Accettare la materia di cui siamo composti, ricercando nel contempo l'equilibrio dei gesti, del respiro e delle parole, sentendosi unito alle altre persone dal comune destino umano, sforzandosi di cercare qualcosa oltre al nostro limitato orizzonte, ricercando la forza del coraggio e rifuggendo la debolezza dei vili, è comunque una via che, secondo me e per la mia esperienza, può essere percorsa in concomitanza con il cammino della nonviolenza: due crescite parallele che possono rinforzarsi a vicenda.

*"Sono in piedi di fronte al creatore e all'umanità della Terra.*

*Sto sforzandomi di conoscere la saggezza*

*del terzo occhio, dei cinque sensi e oltre i cinque sensi.*

*Sto sforzandomi per l'amore di tutta l'umanità e perché non ci sia spargimento superfluo di sangue. Io non mi inginocchio in segno di sottomissione ma di rispetto.*

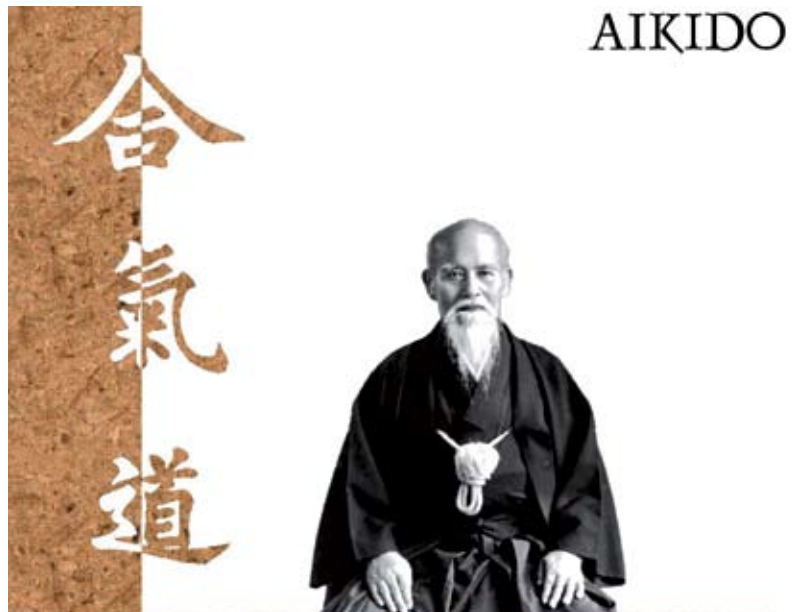
*Porgo la mano dell'amicizia perché la preferisco alla mano della guerra, ma se la mia amicizia fosse rifiutata sono stato addestrato per saper combattere.*

*Ora mi alzo in piedi per simboleggiare che servo il creatore, la mia famiglia e l'umanità.*

*Con la mia mente e il mio cuore curo giornalmente la conoscenza donatami dal mio maestro.*

*Per lui la mia vita è sempre in combattimento.*

*Sono stato preparato per fronteggiare ogni avversario, anche se la sua abilità fosse superiore alla mia, perché se il mio corpo precipitasse alla terra io non mi preoccuperei, poiché in quel momento il mio spirito sorgerà indomabile nei cieli."*



## I cinque principi di Morihei Ueshiba lasciati nel suo testamento

1. L'Aikido è il Grande Sentiero che attraversa l'universo e i suoi domini. Esso abbraccia e armonizza tutte le cose.
2. L'Aikido opera in base alla verità ricevuta dal cielo e dalla terra. Dovrebbe essere il fondamento di ogni attività.
3. L'Aikido è il principio dell'unificazione del cielo, della terra e della razza umana.
4. L'Aikido permette ad ogni individuo di seguire un sentiero adatto a sé, rendendo ogni essere umano capace di conseguire l'armonia con l'universo.
5. L'Aikido è la Via dell'Amore supremo, illimitato, perfetto ed inesauribile, che unisce e sostiene l'universo.

# Dichiarazione universale dei diritti umani

Approvata il 10 dicembre 1948, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

**I**n occasione del sessantesimo anniversario pubblichiamo il testo integrale. I diritti di tutti siano conosciuti, rispettati e difesi da tutti.

L'ASSEMBLEA GENERALE proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni.

**Articolo 1.** Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

**2.** Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

**3.** Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

**4.** Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

**5.** Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

**6.** Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

**7.** Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

**8.** Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

**9.** Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

**10.** Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

**11**

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetuato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

**12.** Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

**13**

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

**14**

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

**15**

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

**16**

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

**17**

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

**18.** Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

**19.** Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

## 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

## 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

**22.** Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

## 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

**24.** Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

## 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto

alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

## 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.
2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

## 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.
2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

**28.** Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

## 29

1. 1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.
2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.
3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

**30.** Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

# Costruiamo le città dei diritti in un mondo libero dalla paura

**A** conclusione della 9a Assemblea Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani che si è svolta a Ferrara dal 13 al 15 novembre 2008 è stato approvato il seguente documento che sintetizza le principali idee e proposte emerse:

“Le città sono il posto dove si scaricano tutte le tensioni e i problemi del mondo. E in un mondo che si carica tutti i giorni di tensioni irrisolte, le città pagano inevitabilmente il prezzo più alto. La crisi globale è già entrata nelle nostre città ma molti degli effetti peggiori devono ancora arrivare. L'insicurezza planetaria è cominciata a diventare l'insicurezza delle nostre città. La paura del domani che accomuna milioni di esseri umani è sempre di più anche la paura dei nostri giovani e dei nostri cittadini.

Per questo, le città, i luoghi dove vive la gente, il cuore vitale dell'Italia, dovrebbero essere al centro delle preoccupazioni di tutti, governo e parlamento compresi. E invece, le città sono sempre più spesso caricate di responsabilità ma spogliate di strumenti operativi, bersaglio di tagli indiscriminati di risorse e ai sindaci viene chiesto di trasformarsi non in costruttori di pace ma in ragionieri, notai e sceriffi.

**Ripartire dalle città e impegnarsi a costruire le città dei diritti umani vuol dire scegliere la strada giusta per uscire dalla grave crisi economica, sociale, ambientale ed etica che stiamo attraversando.**

**Al centro delle città dei diritti umani non ci sono gli interessi di qualcuno, non ci sono gli affari di alcuni gruppi di potere, non ci sono i mattoni ma le persone,** tutte le persone che vivono nella città con i loro fondamentali bisogni umani, rispettando **il principio di legalità e uguaglianza** scolpito nel primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti umani e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.”.

**Sindaci, Presidenti, Assessori, consiglieri e tecnici non sono chiamati a guidare e a gestire dei Comuni ma delle Comunità.** Il Sindaco di Ferrara non è il sindaco del Comune di Ferrara: è il sindaco della Comunità di Ferrara. Il Sindaco di Perugia è il sindaco della Comunità di Perugia.

**Nelle città dei diritti umani non si può parlare di diritti umani senza parlare di responsabilità.**

Ad ogni diritto umano corrispondono delle responsabilità. Gli Enti locali sono le istituzioni più vicine ai cittadini e hanno la responsabilità primaria di garantire e difendere i diritti fondamentali di tutte le persone che vivono, anche temporaneamente, nella città e di coloro che verranno dopo. **Essi hanno la responsabilità di proteggere** le persone e in particolare quelle più vulnerabili, le più deboli e le più esposte alle violazioni della dignità e dei fondamentali diritti umani.

Nelle città dei diritti umani c'è una responsabilità per tutti. Per i sindaci, presidenti, assessori, consiglieri e tecnici degli enti locali ma anche per tutti i cittadini che sono chiamati a partecipare attivamente alla vita della comunità. Difficilmente gli uni possono essere efficaci senza un impegno coerente degli altri.

**Il sindaco è il difensore dei diritti fondamentali di tutte le persone, il garante dei diritti e delle responsabilità di ciascuno.**

**Le città dei diritti umani hanno le porte aperte** perché attraverso di esse “passano non solo i grandi ideali della pace, della cultura, della spiritualità, della bellezza e della speranza, ma passano anche i grandi flussi finanziari, economici, turistici, commerciali che vengono da ogni angolo della terra, che sono capaci di assicurare ai loro abitanti, col lavoro, la sicurezza, dignità sociale ed economica”.

**Le città dei diritti umani hanno il cuore e gli occhi aperti sul mondo,** promuovono e organizzano interventi di solidarietà e cooperazione internazionale contro la miseria, le guerre e la violazione dei diritti umani, difendono i beni pubblici globali e promuovono la legalità e la giustizia internazionale, ripudiano la guerra e investono nella diplomazia delle città, promuovono la democratizzazione e il rilancio dell'Onu, casa comune dell'umanità, e delle istituzioni internazionali democratiche.”

*Coordinamento nazionale degli Enti Locali  
per la pace e i diritti umani  
Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna  
Provincia di Ferrara - Comune di Ferrara*

NOVITÀ

# È uscito il Quaderno di Azione nonviolenta n. 18

## Un secolo fa, il futuro

Sei casi storici di resistenza nonviolenta nel Novecento:  
India, Danimarca, Stati Uniti, Cile, Polonia, Sudafrica

Un secolo fa, con la campagna per i diritti degli indiani in Sudafrica, grazie a M.K. Gandhi "nascera" il metodo nonviolento, cioè il *Satyagraha*, la forza della Verità.

In questi cento anni moltitudini di persone, in ogni parte del mondo, per le loro lotte di giustizia, di liberazione, di pace, hanno scelto la nonviolenta, che Capitini definì "il varco attuale della storia" verso l'unico futuro possibile.

*Una forza più potente*<sup>1</sup> è un *dvd* che fa rivivere sei di questi casi con una tale forza evocativa capace di smantellare lo stereotipo che la nonviolenta sia solo una bella testimonianza, mentre nella realtà storica la vittoria sarebbe riservata a chi usa meglio le armi. Nel XX° secolo, invece, molti fondamentali cambiamenti sociali hanno avuto successo solo grazie alla nonviolenta, con le sue tecniche, i suoi metodi, la sua strategia.

La nonviolenta è bella ed è anche efficace.

Il Movimento Nonviolento (su impulso di Alberto l'Abate e del Centro Sereno Regis, con l'aiuto di Miki Lanza per la traduzione e di Sergio Salzano per l'*editing* video) ha prodotto una versione sottotitolata in italiano. L'ha poi presentata nell'ambito nonviolento e pacifista

in occasione di convegni e corsi, anche per stimolare il mercato televisivo italiano a pubblicare un'edizione doppiata. A partire dai fogli di lavoro dell'attività formativa sviluppati da Angela Dogliotti Marasso e Giorgio Barazza, nel 2006 Luca Giusti ha curato una serie di articoli sulla rivista "Azione nonviolenta", poi li ha integrati con ulteriori notizie e materiali fino a comporre questo quaderno, rivisto a livello editoriale da Sergio Albesano.

Il testo si articola in tre capitoli: nel primo si presentano i sei casi, nel secondo li si confronta per concetti chiave trasversali, nel terzo si spiega come utilizzarli in un contesto didattico.

Molti testi scolastici raccontano la storia come un susseguirsi di guerre. Non parlano quasi mai dei conflitti superati con la nonviolenta. Questo nuovo *Quaderno* racconta un'altra storia...

1 Serie televisiva prodotta negli Stati Uniti dalla York Zimmerman Inc. insieme all'Albert Einstein Institution di Gene Sharp e ad altre organizzazioni governative e non governative. Chi conosce l'inglese può ordinare al sito [www.aforcemorepowerful.it](http://www.aforcemorepowerful.it) il video e altri interessanti materiali, tra cui:

- la ricerca da cui è tratto il libro di P. Ackerman, J. Duvall, *A Force More Powerful, A Century of Nonviolent Conflict*, St.Martin's Press, New York, 2000 Jack Duvall;
- un gioco di ruolo da tavolo in cui sperimentare dinamiche simili a quelle dei video,
- nuovi video sulle recenti rivoluzioni arancioni nei paesi dell'est.



Il Quaderno costa 2 euro e può essere  
richiesto alla Redazione



# finanziamenti in rete per eliminare le banche

a cura di **Paolo Macina**

All'inizio fu il bancomat. Con l'avvento delle tessere magnetiche, caddero molti dei motivi per cui dover passare la mattina in banca per un estratto conto, un prelievo, la conferma di un bonifico. Poi arrivò internet, e con esso l'e-banking, con il quale possiamo gestire il nostro conto corrente e i nostri risparmi comodamente da casa. Ora la tecnologia è arrivata ad un grado di sviluppo tale da permettere la sostituzione delle banche stesse per l'attività principale: quella dei prestiti.

Stufi di dover discutere di condizioni e garanzie, e di elemosinare un prestito a grigi funzionari bancari, ad un gruppo di surfisti della rete è venuto in mente che forse questi intermediari, spesso spocchiosi, sono ormai inutili e a volte dannosi. È partito così in Italia il social lending, letteralmente prestito sociale (l'idea è nata nel 2005 in Inghilterra). Grazie ad un meccanismo originale che applica l'approccio di E-bay al mondo della finanza, è possibile collegarsi ad un sito internet e, a seconda del grado di rischio che si vuole correre, oppure della fiducia di cui si gode in rete, stabilire la somma che si vuole investire o ricevere in prestito.

Maurizio Sella, lontano cugino dell'ex presidente dell'Associazione Bancari Italiani (buon sangue non mente), ha fondato Zopa, cioè la Zona di Possibile Accordo ([www.zopa.it](http://www.zopa.it)) che dalla nascita, nel gennaio scorso, ha già messo in contatto 275 finanziati e 16.000 prestatori, per un totale intermediato di 1,5 milioni di euro (in Gran Bretagna sono già 23 milioni). I primi, nel giro di una settimana, possono chiedere una somma, compresa tra i 1.500 e i 5.000 euro, ad un tasso che varia fino al 7,5% a seconda della rischiosità loro attribuita; i secondi invece prestano i loro risparmi (da 100 a 50.000 euro), suddividendoli tra almeno 50 soggetti finanziati, ad un tasso leggermente inferiore. La differenza tra i tassi è trattenuta come commissione dai gestori del sito. Il prestito scatta quando le singole somme, messe a disposizione dai prestatori, raggiungono insieme l'importo richiesto dal finanziato. Ovviamente c'è un tempo limite: sul sito del

concorrente [www.boober.it](http://www.boober.it) sono disponibili in prima pagina le richieste di finanziamento che stanno per scadere. Il nuovo sistema di credito ha avuto un effetto dirompente soprattutto tra i giovani che, con un lavoro precario, continuano a non avere accesso al credito nonostante le incessanti pubblicità delle banche e i ripetuti richiami delle associazioni di consumatori.

Il sistema, come prevedibile, ha avuto un boom nei mesi scorsi a causa della crisi finanziaria che ha mandato al tappeto il sistema bancario tradizionale, che ormai ha azzerato la fiducia anche al suo interno: se le banche non si fidano più a prestarsi i soldi tra loro, figuriamoci come si comportano con i privati! Il sito di Zopa è arrivato ad avere una media di 2500 contatti al giorno, con un aumento degli iscritti del 65% nelle due settimane più infernali per la borsa italiana.

È sufficiente eliminare il tramite bancario, distribuire microcrediti e puntare tutto sulla trasparenza per considerare etico un investimento? Certamente no: scaricare il rischio di insolvenza (il rischio cioè che il finanziato non restituisca più i soldi) sui prestatori, oppure utilizzare i prestiti per cose inutili e non per soddisfare bisogni reali o eticamente orientati (sui siti è disponibile l'elenco dei prestiti concessi) sono caratteristiche che non soddisfano gli ortodossi della finanza etica. Ma siamo pur sempre davanti all'ennesimo, originale tentativo di avvicinare individui che si devono relazionare fra loro per soddisfare i loro bisogni, che la rete rende ormai possibile con una facilità disarmante.

Dietro questo approccio al denaro infine, vi è in pratica la modernizzazione dell'idea che stava alla base delle Società Operaie di Mutuo Soccorso, che in questi tempi stanno infatti vivendo una seconda giovinezza: il consiglio è quindi di frequentare la rete virtuale ma anche quella in carne ed ossa, riscoprendo magari l'utilità delle Mutue che ancora operano (sono circa 150 in tutta Italia) e che l'avvento del periodo fascista aveva messo in serio pericolo di estinzione.

L'ultima domanda la rivolgiamo invece ai gestori di Zopa: quando verranno allineate le commissioni di gestione italiane (attualmente all'1%) a quelle attualmente applicate dalla capogruppo inglese (che applica lo 0,5%)?



# Scuola razzista e militarista con un maestro unico e solo



a cura di **Pasquale Pugliese**

La scuola, come luogo pubblico di creazione di sapere e socialità, è diventata il primo bersaglio del governo Berlusconi, il quale ha preso una serie di decisioni che svelano qual è il modello educativo che questo governo vuole imporre, chiamandolo "riforma": quello dell'insegnante isolato, in una scuola razzista e militarista.

Vediamo di metterle in ordine.

Al rientro dalle vacanze, con un decreto di "straordinaria necessità ed urgenza" – oltre al ritorno della valutazione numerica (che sarebbe meglio definire classificazione) per il comportamento e il rendimento dei ragazzi – "nell'ambito degli obiettivi di contenimento" previsti dalla legge finanziaria, si impone il "maestro unico" alla scuola primaria. Ossia per tagliare le spese pubbliche si parte dalle scuole elementari, cioè dal diritto allo studio dei bambini: otto miliardi e novantamila insegnanti in meno, che corrispondono al taglio del 20% del bilancio totale della scuola statale. Mentre si risparmiano appena ottocento milioni sulle spese militari, che corrispondono al taglio del 4% (su una spesa già aumentata del 22% negli ultimi due anni dal governo Prodi). Ciò significa che nelle classi di prima elementare i bambini, dal prossimo anno scolastico, non avranno più tre maestri (che seguono contemporaneamente due classi) ma un insegnante che deve sostenerli nella crescita, accompagnarli nelle relazioni e insegnare loro tutte le discipline (dal computer, all'inglese, alla ginnastica), in classi sempre più numerose e complicate per differenze, provenienze e conflitti culturali, in totale solitudine e senza potersi confrontare con nessuno. Mai.

In verità, il parlamento (approvando una mozione della Lega Nord) almeno una complicazione dalle classi ha pensato di eliminarla, avviando un regime di separazione scolastica: i bambini stranieri neo-arrivati in Italia subiranno una "discriminazione transitoria positiva" inseriti in classi differenziate, finché non avranno imparato la lingua italiana. Cosa che sarà accertata con un "test" specifico. E poiché, come sanno coloro che si occupano di apprendimento delle lingue, l'italiano come "L2" (chiamato tecnicamente così perché per gli immigrati non si tratta di apprendere una lingua straniera, ma quella

che diventerà la "lingua seconda" dopo la "lingua madre") si apprende principalmente attraverso la comunicazione tra i bambini e in seconda battuta attraverso lo studio, la discriminazione non sarà né transitoria né, tanto meno, positiva. Rimarrà solo una feroce discriminazione che segnerà per sempre la storia di vita dei bambini di origine straniera che varcheranno i cancelli delle "nostre scuole", ma dovranno indirizzarsi verso le "loro classi". In quelle classi, oltre alla lingua, bisognerà insegnare "il rispetto delle tradizioni nazionali e regionali del paese accogliente e il rispetto per la diversità morale (?!) e cultura religiosa del paese accogliente", mentre per i bambini italiani non solo non è previsto alcun insegnamento del rispetto per le tradizioni culturali, religiose e morali degli altri paesi, ma è impedito loro anche l'arricchimento dato dalla relazione umana con i bambini provenienti dal resto del mondo. Insomma, mentre negli USA l'afroamericano Barak Obama diventa presidente, realizzando a 40 anni di distanza il sogno di Martin Luther King, in Italia si mette un tassello verso la costruzione di un regime di apartheid scolastica.

Regime nel quale dovrà essere ben chiaro qual è il modello di riferimento educativo: quello della retorica militarista. Infatti, in preparazione del 4 novembre, "Festa delle forze armate" nonché della "vittoria" nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale (quella che il papa Benedetto XV definì "inutile strage" e preparò la strada al fascismo), centinaia di ufficiali sono stati inviati ad incontrare gli studenti all'interno delle scuole, durante il mese di ottobre, "al fine di illustrare il significato delle celebrazioni", come recita un dispaccio alle scuole del Ministero dell'Istruzione, "d'intesa con il Comando Militare dell'Esercito". Non sono stati invitati i docenti di storia, ma gli ufficiali dell'esercito, con il doppio mandato di fare propaganda a se stessi ed alla guerra, come "mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Ribaltando così, in un colpo solo, la verità storica e la Costituzione della Repubblica Italiana.

Per fortuna gli studenti, gli insegnanti ed i genitori hanno avviato una bella mobilitazione come da tempo non si vedeva. Che, come quella di Martin Luther King, dovrà diventare un movimento nonviolento di lunga durata, altrimenti le scelte scellerate di questo governo avranno conseguenze durature.





## Le donne sono le madri della terra dove le armi non uccidono più

a cura di **Maria G. Di Rienzo**

La Papua Nuova Guinea è una nazione composta da circa quaranta isole nell'Oceano Pacifico ed è divenuta indipendente dall'Australia nel 1975. Bougainville è una delle sue isole principali e si trova al centro di un piccolo arcipelago: lo stereotipo che vuole questi luoghi un susseguirsi di pacifici e lussureggianti panorami per le nostre vacanze più chic andò definitivamente in pezzi alla fine degli anni '80, quando a Bougainville i separatisti presero le armi contro il governo centrale. La guerra civile che seguì fu intensa e sanguinosa. Al suo culmine, le truppe governative misero in quarantena l'isola. Medicinali, cibo e indumenti divennero difficili da trovare, le scuole chiusero, gli ospedali e le cliniche smisero di funzionare, i guerriglieri diedero inizio ad una campagna di sterminio contro chiunque sospettassero si opponesse al loro progetto indipendentista. Tutto questo andò avanti per nove anni. Nel frattempo la popolazione usava rimedi d'erboristeria per la salute, generava elettricità con i pannelli solari e bruciava olio di cocco al posto della benzina per far muovere i veicoli, ma in migliaia erano ormai i cadaveri, e in migliaia i profughi (il 90% di questi ultimi erano donne e bimbi). Se non era un colpo di fucile, ad uccidere era la fame e l'impossibilità di ricevere cure. Nel 1998, un trattato di pace fu siglato fra ribelli e governo, seguito nel 2001 dall'accordo su un referendum rispetto al futuro politico dell'isola da tenersi nel decennio successivo.

Fu in risposta alla profonda crisi del paese che un gruppo di donne fondò l'ong umanitaria "**Leitana Nehan**" nel 1992. Il loro motto, "Donne che tessono Bougainville insieme", riflette perfettamente il tipo di approccio che usarono contro la guerra. In primo luogo, c'era da occuparsi di chi soffriva e apertamente dove potevano, e segretamente dove dovevano, le donne riuscirono a raccogliere e a distribuire cibo medicinali e vestiti ad una popolazione allo stremo: sia nelle zone controllate dai separatisti sia nelle zone controllate dal governo centrale l'associazione divenne la principale fonte di aiuto umanitario e risposta alle emergenze sanitarie. "*Divenimmo davvero piene di risorse*", ricorda Helen Hakena direttrice e co-fondatrice

dell'ong, "*Avevamo imparato a prenderci cura di noi stesse e degli altri. E prendemmo pubblicamente una posizione politica contro la violenza, tenendo di continuo incontri di preghiera, cerimonie di riconciliazione, marce per la pace. Una dimostrazione silenziosa contro l'uso dello stupro quale arma da guerra raccolse migliaia e migliaia di donne. Non potevamo semplicemente restarcene sedute mentre le nostre sorelle morivano di parto, venivano stuprate, assalite e si abusava di loro. Dopo aver visto le donne morire delle morti più atroci io ho deciso che avrei fatto tutto quello che potevo contro la violenza e la deprivazione*".

Helen e le sue amiche non erano sole. Nel 1990, la protesta delle donne contro la guerra era sorta nell'isola di Buka, dove i separatisti impedivano l'ingresso di provvigioni d'emergenza perché provenienti dal governo. La donna che guidò la marcia, Anastasia La Pointe andò direttamente a parlare con i loro comandanti, e li convinse. Presto marce simili si propagarono; nello stesso anno le donne di Selau, a nord di Bougainville, raccolsero cinquemila membri alla loro dimostrazione per la pace, inclusi parecchi guerriglieri, e dichiararono Selau "Area di pace" nell'agosto 1991: le forze separatiste locali furono letteralmente e pacificamente disarmate dalle donne.

E poiché dopo anni e anni i negoziati non funzionavano e la guerra continuava, le donne decisero che era ora di farli funzionare. Sedettero insieme in settecento ad Arawa, nel 1996, ad inventare e scoprire modi in cui portare pace alla loro terra. E allora le madri decisero che sarebbero andate in giungle e boscaglie a riprendersi i figli tolti loro dalla guerra, e così fecero. Due anni più tardi, in cinquanta parteciparono agli incontri che avrebbero finalmente portato al trattato di pace e gettato le basi del definitivo cessate il fuoco nel paese. Oggi tengono seminari di riabilitazione per gli ex combattenti, training nonviolenti, ricostruiscono case e relazioni. Perché, come dice ancora Helen Hakena: "*La pace sarà solo un sogno se le menti delle persone non vengono guarite. Ci vorranno anni. Ma come dice uno dei nostri proverbi: le donne sono le madri della terra. Faremo del mondo un posto migliore per viverci*".

# PIERPAOLO PASOLINI: CONSERVATORE O PROFETA?



a cura di **Enrico Pompeo**

Con il nuovo rifacimento del filmato "La Rabbia-Ipotesi di ricostruzione della parte iniziale inedita" a cura di Giuseppe Bertolucci, presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e distribuito nelle sale recentemente, torna attuale l'interrogativo: Pasolini era un anacronistico conservatore o uno straordinario profeta, una sorta di veggente?

L'intera produzione pasoliniana (narrativa, poesia, teatro e cinema) è sicuramente caratterizzata costantemente da una disperata tensione civile ed una accorata meditazione che lo rendono uno dei più acuti e sofferti osservatori dell'Italia che fu, quella degli anni del boom economico, delle tappe forzate per la trasformazione da paese agricolo a paese industriale con un violento, irreversibile cambiamento sociale e culturale.

E così la "natura" viene sconfitta dalla "storia", cioè da questa civiltà che massifica, spersonalizza, aliena e si identifica con un Potere che è il vero fascismo, *"perchè nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore"* e dimostra *"una decisione a preordinare tutto con una spietatezza che la storia non ha mai conosciuto"*.

Ed ecco allora la apocalittica polemica, la Rabbia contro questa civiltà (la scuola di massa, la televisione..): *"quando il mondo classico sarà esaurito, quando saranno morti tutti i contadini e gli artigiani, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione e del consumo, allora la nostra storia sarà finita"*.

Ecco perchè suggeriamo una breve rassegna di alcuni film di Pasolini: pellicole assai diverse fra loro ma dove emergono diverse costanti, come la contaminazione di stili e linguaggi e il contrasto fra la parola e il silenzio (fra la parola borghese e ripetitiva, metafora della società dei consumi già dominata dalla televisione ed il silenzio quasi 'sacrale' dei deserti e degli spazi arcaici e antichi).

## TEOREMA (1968)

Un enigmatico visitatore s'insinua nella famiglia di un industriale milanese e ha rapporti erotici con la moglie, la figlia, il figlio, la domestica e con lo stesso capofamiglia. Quando lo straniero

se ne va, tutti sono cambiati, si perdono o si rinnegano, e la famiglia è disgregata. Il teorema è dimostrato: l'incapacità dell'uomo – del borghese – moderno di percepire, ascoltare, assorbire e vivere il sacro. Soltanto la serva Emilia, di origine contadina, lo scopre e, dopo il "miracolo" della levitazione, farà ritorno alla terra in odore di santità.

## MEDEA (1970)

Dalla tragedia (431 a.C.) di Euripide: abbandonata da Giasone, Medea, regina barbara della Colchide, ricorre alle arti magiche per far morire la rivale Glauce e completa la vendetta, uccidendo i due figli avuti dall'argonauta. Film-metafora per affrontare il tema del passaggio dal vecchio mondo religioso-metafisico al nuovo mondo laico-pragmatico. Una metafora sul Terzo Mondo affidata alla disponibilità tragica di M. Callas.

## I RACCONTI DI CANTERBURY (1972)

Tratto da *The Canterbury Tales* (prima edizione: 1478), l'opera maggiore e incompiuta del poeta inglese Geoffrey Chaucer. In cammino verso Canterbury – per onorare le spoglie dell'arcivescovo Thomas Beckett – Chaucer e altri pellegrini raccontano storie e aneddoti. Tra i 24 che compongono la raccolta, il regista ne ha scelti 8, talvolta liberamente rielaborandoli o inventando.

## LA RABBIA. Ipotesi di ricostruzione della versione originale del film (2008).

L'intervento del produttore aveva inserito nel progetto originale la controvoce di Guareschi, portando Pasolini a disconoscerne la regia. Il film del 1963 nasceva dalla volontà di Pasolini di raccontare l'Italia contemporanea toccando i temi dell'amore, dell'omologazione e del fascismo. Giudicato troppo forte, il produttore chiese allo scrittore Guareschi di affiancarsi al lavoro di Pasolini prendendo una posizione più conservatrice e spingendo il poeta a chiedere e ottenere la cancellazione del suo nome dalla dizione 'regia'. Bertolucci, con la collaborazione della Cineteca di Bologna che custodisce il fondo Pasolini, ha cercato di restituire al film il montaggio originale.





# Un compositore di opere, obiettore alla guerra

a cura di **Paolo Predieri**

Un obiettore condannato a fare musica! Un bambino prodigio che arriva ad essere musicista di enorme successo: i festeggiamenti per i suoi 50 anni non hanno paragoni nelle biografie dei musicisti del '900. **Benjamin Britten** (foto, 1913-1976) è l'operista inglese più importante del ventesimo secolo, un musicista eclettico, difficilmente incasellabile in precise etichette, che ha saputo creare un linguaggio tutto suo, originale e riconoscibilissimo, all'interno di un filone musicale tradizionale che lasciava il giusto spazio a nuove vie musicali, senza tralasciare contaminazioni esotiche. Le avanguardie musicali del suo tempo lo mettono nel libro nero dei musicisti inutili, ma il grande successo ottenuto è coerente col suo ideale di musica utile alla gente, musica per comunicare, immediata e strettamente legata alla quotidianità. In opposizione alla caccia scrisse nel 1936 il ciclo sinfonico "Our hunting Fathers". Come pacifista convinto, in disaccordo con la politica bellicista del suo Paese, assieme al poeta Auden e al tenore Peter Pears, suo collaboratore e compagno di vita per trent'anni, andò dapprima in volontario esilio a New York, partecipando a una sorta di comune artistica frequentata fra gli altri da Salvador Dalí, per poi rientrare nell'Inghilterra bombardata del 1942



dichiarandosi obiettore di coscienza, atto che gli fruttò la condanna, se così la si può chiamare, di diffondere la musica inglese in tutto il Paese... L'apice della popolarità come compositore lo raggiunge con il "**War requiem**", presentato il 25 maggio 1962, nel quadro dei festeggiamenti per l'inaugurazione della nuova cattedrale di Coventry. La successiva e penultima opera di Britten, "**Owen Wingrave**" ha come protagonista il figlio di una famiglia di antica e ferrea tradizione militare, che combatte una battaglia personale per togliersi dalla pratica barbara della guerra e sviluppare le proprie aspirazioni artistiche.

Il "**War Requiem**" presenta un organico insolito: organo, soli (tenore, soprano, baritono), grande orchestra e orchestra da camera, coro di bambini e coro misto. Britten, come autore e direttore riesce, nonostante lo smisurato cast, a mantenere una sostanziale semplicità e trasparenza della linea melodica. Oltre all'organico, anche la struttura dell'opera è poco usuale: presenta sei delle nove parti convenzionali delle messe da requiem (*Requiem aeternam*, *Dies Irae*, *Offertorium*, *Sanctus*, *Agnus Dei* e *Libera me*) e, in questa trama, inserisce poesie di **Wilfred Owen**, il poeta soldato cantore degli orrori della prima guerra mondiale. Mentre il testo latino è affidato al coro, al soprano e ai concertati, le parole di Owen vengono interpretate dal tenore e dal baritono e risultano come urla laceranti, come preghiera umana che cerca riscatto, cerca un appiglio di vita, un ramo di vita eterna. L'edizione discografica del 1963 è stata ristampata dalla Decca e ha come interpreti il tenore **Peter Pears**, la soprano russa **Galina Vishnevskaja** (moglie del violoncellista **Rostropovic**, altro importante musicista che collaborò spesso con Britten) e il baritono **Dietrich Fischer-Dieskau**.

L'opera era preceduta da questa epigrafe:  
*"Parlo della guerra  
 e della pietà della guerra  
 la poesia è la pietà  
 tutto quello che un poeta può fare oggi  
 è lanciare un avvertimento"*

W.Owen

# Decrescere bene e con calma nel tramonto dello sviluppo



a cura di **Sergio Albesano**

S. LATOUCHE, Breve trattato sulla decrescita serena, Bollati Boringhieri, Torino 2008, pagg. 135, € 9,00.

È difficile capovolgere concetti da secoli associati a valori positivi. La crescita è uno di questi: crescono i bambini, crescono gli alberi. Decrescita, invece, anche se serena, fa pensare a una casa di riposo per anziani, dove, tra una partita a carte e una minestrina in brodo, si sa quale sia il traguardo che aspetta gli ospiti. Serge Latouche accusa il modello di sviluppo che finora ha guidato i paesi occidentali e che ha portato in crisi il pianeta. Anche il cosiddetto "sviluppo sostenibile" è soltanto la foglia di fico del neocapitalismo. In alternativa l'autore delinea un progetto politico: se vogliamo salvarci dobbiamo impostare una società più semplice, liquidare il mito del Prodotto Interno Lordo (P.I.L.) e sottomettere le decisioni politiche ed economiche alle leggi della termodinamica, secondo la quale nulla si può realizzare senza che l'energia diminuisca. L'entropia vince sempre e quindi non c'è crescita senza limiti in un sistema chiuso come il pianeta Terra. Che però non è proprio un sistema chiuso, perché riceverà ancora per i prossimi quattro miliardi di anni l'energia del sole, che ha un'intensità tale che in cinque minuti eguaglia quella consumata dall'intera umanità in un anno; quindi, se sviluppo ci deve essere, deve avvenire utilizzando questa energia grande e illimitata.

Latouche, con il vezzo tipico degli autori di queste tematiche, schematizza il suo pensiero in otto R. Tra le principali, rivalutare, cioè istituire nuovi valori, riconcettualizzare, cioè invertire le attuali idee di ricchezza e povertà, ristrutturare, cioè adattare l'apparato produttivo ai nuovi valori, rilocalizzare, cioè tornare a un'economia che produce e consuma sul posto, ridistribuire la ricchezza, riciclare i rifiuti e ridurre gli sprechi.

Nella parte terminale del volume l'autore propone un programma politico, tra cui restaurare l'agricoltura contadina, sostituire il piacere del possesso con il piacere della convivialità (in altri termini farsi una spaghettonata con gli amici invece che pasteggiare da soli a caviale e champagne) e "decretare una moratoria sull'innovazione tecnico-scientifica, fare un bilancio serio di questo

settore e riorientare la ricerca sulla base delle nuove aspirazioni delle persone". Anzitutto, però, bisognerebbe sapere quali sono le "nuove aspirazioni delle persone", considerato che non è detto che siano proprio quelle che auspica l'autore. I quattro miliardi di persone che non hanno ancora avuto accesso allo sviluppo hanno il desiderio di arrivare al livello economico dei paesi occidentali, piuttosto che iniziare a pensare a una decrescita. Inoltre questa proposta sembra essere in linea con quella scuola di pensiero che considera la tecnologia nemica dichiarata dell'ambiente. Poiché lo sviluppo tecnologico è ormai una realtà, proporre un ritorno a un'impossibile arcadia è un piano fallimentare. Piuttosto sarebbe opportuno imparare a convivere con la tecnologia, sfruttandola per quelle innovazioni che possono portare benefici a tutta l'umanità.

Nulla può crescere all'infinito, né la popolazione, né il P.I.L., né il consumo di materie prime e di energie fossili. La decrescita, che con termine più felice si può chiamare "semplicità volontaria", è forse l'unica via per eliminare la sperequazione vergognosa, dove la maggior parte dell'umanità rimane fuori, affamata, a guardare attraverso i vetri della finestra i pochi ricchi (noi) che banchettano.

Ma, oltre a materia ed energia, il nostro mondo è costituito da un terzo elemento: l'informazione. I bit non occupano quasi spazio, non impegnano grandi quantità di materie prime, non richiedono imballaggi e generano pochi rifiuti. I bit sono immateriali. La conoscenza, diversamente dai beni materiali, più si condivide e più si moltiplica. Il fatto però è che l'umanità di giorno in giorno acquisisce sempre più conoscenze tecnologiche a cui non corrisponde un eguale avanzamento morale. L'uomo di oggi ha conoscenze tecnologiche infinitamente superiori rispetto al suo simile di duemila anni fa, ma non ha valori etici e morali molto migliori del suo predecessore.

Serge Latouche, nato sessantotto anni fa in Francia, è professore emerito di scienze economiche all'università di Parigi sud, è specialista dei rapporti economici e culturali fra nord e sud del mondo ed è un convinto sostenitore della decrescita e del localismo. Rivendica la liberazione della società occidentale dalla dimensione economicista e ha sostenuto le sue teorie in numerosi libri di largo successo che sono divenuti testi di riferimento del pensiero ecologista.



## Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50  
 Tecniche della nonviolenza, € 7,75  
 Elementi di un'esperienza religiosa, € 9,80  
 Italia nonviolenta, € 6,20  
 Il potere di tutti, € 13,90  
 Vita religiosa, € 5,00  
 Le ragioni della nonviolenza, € 16,00  
 Scritti filosofici e religiosi, € 25,00  
 L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

## Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30  
 Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45  
 Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20  
 La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00  
 La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50  
 Il pensiero disarmato, Catarci Marco, € 18,00  
 Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

## Scritti di M. K. Gandhi

Villaggio e autonomia, € 7,25  
 Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20  
 La forza della verità, € 31,10  
 Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20  
 La forza della nonviolenza, € 7,50  
 La mia vita per la libertà, € 7,50  
 Una guerra senza violenza, € 14,00  
 La resistenza nonviolenta, € 9,77

## Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15  
 Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25  
 Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00  
 Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00  
 Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00

## Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00  
 La forza di amare, € 10,00  
 Il sogno della nonviolenza, € 6,00  
 Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin

## Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45  
 Scritti politici, € 7,00  
 Perché vivo, € 12,80  
 Il regno di Dio è in voi, € 11,00  
 La legge della violenza e la legge dell'amore, € 4,00  
 La vera vita, € 10,00

## Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

In fuoco e spirito, € 9,30  
 L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45  
 Pellegrinaggio alle sorgenti, € 10,35  
 Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00  
 Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

## Libri di e su Danilo Dolci

La forza della nonviolenza, Giuseppe Barone, € 12,00  
 Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta, Barone Giuseppe € 10,00

## Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, edizione 40° anniversario, Martinelli Edoardo, € 14,00  
 Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30  
 La parola fa eguali, € 12,00  
 Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00  
 Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00  
 Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50  
 Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00  
 La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00  
 Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00  
 Fà strada ai poveri senza farti strada, G. Pecorini e A. Zanotelli, € 16,00 (Libro + DVD)  
 Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00  
 Riflessioni e Testimonianze, a cura degli ex allievi di S. Donato a Calenzano, € 10,00  
 L'obbedienza non è più una virtù, € 2,00

## Libri di e su Alexander Langer

Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35  
 Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98  
 Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50  
 Più lenti, più dolci, più profondi, omaggio  
 La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19  
 Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00  
 Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00

## Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20  
 Una terra per gli uomini, € 9,30  
 Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

## Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00  
 Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00  
 Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00  
 Scrivo con le mani legate, € 13,00

## Altri autori

Barbarossa Imma (a cura di), *La polveriera. I Balcani tra guerre umanitarie e nazionalismi*, € 10,30  
 Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00  
 Brock-Utne Birgit, *La pace è donna*, € 9,30  
 Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al consumo critico, € 15,00  
 Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al vestire critico, € 15,00  
 Cozzo Andrea, *Conflittualità nonviolenta*, € 18,00  
 Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00  
 Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00  
 Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00  
 Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20  
 Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00  
 Forasacco Paola, *Francesco D'Assisi*, € 15,00  
 Galtung Johan, *Pace con mezzi pacifici*, € 31,00  
 L'Abate Alberto, *Kosovo: guerra annunciata*, € 7,75  
 L'Abate Alberto, *Per un futuro senza guerre*, € 32,00  
 Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00

Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20  
 Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00  
 Patfoort Pat, *Difendersi senza aggredire*, € 24,00  
 Peyretti Enrico, *Dov'è la vittoria?* € 10,00  
 Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggi e politica di Gandhi*, € 10,00  
 Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00  
 Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta. Vol.1-2-3*, € 36,10  
 Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20  
 Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50  
 Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20  
 Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile*, € 11,70  
 Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00  
 Vinoba Bhavé, *I valori democratici*, € 14,50  
 Vinoba Bhavé, *Discorsi sulla Bhagavadgita*, € 16,00  
 Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50  
 Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 2,60

## Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 2,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 4,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.

Una nonviolenza politica, M.A.N., € 5,15  
 La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 5,15  
 Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,30  
 Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00

## I nostri Video, i nostri CD

Ascoltare Alexander Langer, CD audio, 70 min., € 7,70  
 Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00  
 Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00  
 Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 6,00  
 Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00  
 Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50  
 Cartolina della nonviolenza, € 0,50  
 Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati in contrassegno con pagamento al postino all'atto del ricevimento.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andranno aggiunte le spese di spedizione (€ 2,90 per il pacco normale).

# IL 2009 con il Movimento Nonviolento e Azione nonviolenta

La strada della nonviolenza è lunga e difficile, ma ognuno di noi è chiamato a percorrerla.  
Un primo piccolo passo, nella direzione giusta, è l'adesione al Movimento Nonviolento  
e l'abbonamento ad *Azione nonviolenta*.

**Investi bene il tuo denaro,**  
compera un'azione (nonviolenta) che dura un anno.

<b>Abbonamento annuo ad <i>Azione nonviolenta</i></b>	<b>29,00 euro</b>
<b>Iscrizione al Movimento Nonviolento</b>	<b>25,00 euro</b>
<b>Abbonamento + Iscrizione (quota minima)</b>	<b>50,00 euro</b>

**Regalati e regala un abbonamento:  
un modo concreto per fare qualcosa contro la guerra**

## Azione nonviolenta PIÙ

Anche quest'anno offriamo ai nostri lettori un'occasione da non perdere! La possibilità di effettuare **abbonamenti cumulativi** alle seguenti tariffe agevolate (con un risparmio medio di 10,00 euro)

<i>Azione nonviolenta</i> + .eco = euro 45,00 invece di 59,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Gaia = euro 39,00 invece di 49,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Adista = euro 86,00 invece di 99,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Nigrizia = euro 49,00 invece di 57,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Guerre&Pace = euro 54,00 invece di 64,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Missione Oggi = euro 47,00 invece di 55,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Cem Mondialità = euro 47,00 invece di 57,00
<i>Azione nonviolenta</i> + Quaderni Satyagraha = euro 50,00 invece di 59,00

Per usufruire di tale opportunità basta utilizzare il bollettino di conto corrente postale n. 10250363, versare l'importo relativo all'abbonamento cumulativo desiderato e specificare nella causale "Abbonamento cumulativo con la rivista ...xxx...". Sarà nostra cura attivare da subito i due abbonamenti. Grazie e buona lettura.

Versamenti sul c/c postale n. 10250363 intestato ad Azione nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona; oppure con bonifico bancario sullo stesso conto, Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ed iscrizione" oppure solo "Abbonamento An" o "Iscrizione MN".

# L'ultima di Biani...

IL SOGNO DEL 2009



AUGURI A TUTTI, NE ABBIAMO BISOGNO